ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna illustrata anno	sem.	trim.	Tribuna, suppl. e Tribuna illustrata anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. | **Venerdì 17 Maggio 1895** *Seconda edizione* — **ROMA** — *Seconda edizione* **Venerdì 17 Maggio 1895** **Num. 136**

Roma, 16 Maggio 1895

Un telegramma da Parigi reca la notizia che il Governo russo sarebbe deciso ad occupare alcuni punti della Corea per garantire l'esecuzione dell'accordo intervenuto fra il Giappone e la triplice asiatica. Noi dubitiamo dell'esattezza di questa informazione. Il Giappone si è mostrato troppo animato da idee concilianti e da propositi di deferenza verso le potenze europee, perchè qualcuna di queste possa aver pensato alla necessità di premunirsi da possibili pentimenti da parte del Giappone. Oltre a ciò, l'occupazione di qualche porto della Corea sarebbe troppo aperta dimostrazione della volontà della Russia di esercitare in quel regno una influenza predominante, perchè le altre potenze europee, specie l'Inghilterra, non dovessero preoccuparsene ed il Giappone non dovesse ravvisare l'opportunità di inspirarsi al vecchio e sempre vero proverbio che il troppo storpia. Ne andrebbe del suo stesso interesse. Il ministro del Giappone a Pietroburgo si udì rispondere, tempo fa, dal principe Lobanow che la Russia non poteva prendere in considerazione i timori da lui espressi circa l'ostilità dei giapponesi ad ogni modificazione al trattato di Simonoseki; ma quei timori erano fondati. Il telegrafo ci ha recato l'annunzio di una grande agitazione a Tokio. Un atto di prepotenza della Russia non potrebbe che accrescerla.

Per essere esatti noi dobbiamo avvertire che secondo il corrispondente da Tokio del *New York Herald* il conte Ito ed il ministro degli affari esteri del Giappone sono attualmente « gli idoli del popolino »; ciò che escluderebbe il malcontento illustrato dal *Times*. Ma, in realtà, lo stesso rescritto del Mikado promulgato il 10 maggio induce ad escludere questa grande acquiescenza dell'opinione pubblica.

Anche il Mikado era poco soddisfatto in fondo. « Noi, amici della pace, è detto nel rescritto, non insisteremo per ritenere la penisola di Manciuria » soltanto preoccupati di « non provocare nuovi torbidi che sarebbero una calamità per il nostro popolo, un ostacolo all'espansione della nostra nazione, un impedimento ad recuperare i benefici della pace assicurata. » Parole che rivelano uno stato d'animo quale soltanto una forte coazione può creare. E questo rescritto anche rivela le preoccupazioni del Governo rispetto il mantenimento della quiete pubblica; perchè si chiude con un eccitamento ai giapponesi di mostrarsi equi, moderati e calmi.

In tale stato di cose è possibile che la Russia sia precisamente quella che si allontani dallo spirito di moderazione? Non lo crediamo. Mentre la China si manifesta tanto riconoscente verso la triplice asiatica, ad essa stessa la Russia renderebbe un cattivo servizio. L'impero celeste ha bisogno di contrarre un prestito per pagare l'indennità di guerra; ogni incidente di natura suo [illegible] gli renderebbe [illegible] un compito già difficile per le speciali condizioni del tesoro imperiale, le risorse del quale sono poco in rapporto con la popolazione dell'impero. La migliore rendita di cui dispone l'imperatore proviene dalle dogane imperiali ed ammonta a 100 milioni di franchi; le altre tasse che i viceré prelevano nelle provincie sono assorbiti dai bisogni locali, e a Pechino ne arriva poco e niente.

A proposito di questo prestito narra il *Times* che si è costituito in Germania un sindacato che lo concederebbe a patto che le garanzie fossero sotto il controllo di una Commissione europea. Esso sarebbe di un miliardo e 230 milioni di franchi tanto per cominciare, e sarebbe seguito da emissioni successive a intervalli fissi in modo da non sovraccaricare il mercato. La China stessa amerebbe di non pagare troppo presto l'indennità perchè ritardando l'evacuazione delle truppe giapponesi essa potrebbe « ricostituire le proprie forze nella eventualità di una sollevazione delle Bande Nere e di altri perturbatori. » Sarà poi vero? E' lecito dubitarne. Ad ogni modo tutto ciò è molto sintomatico.

Il discorso dell'on. Sonnino

Il discorso pronunciato oggi a San Casciano dall'on. Sonnino, verrà un giorno citato, come già si fa per quelli di Quintino Sella, come una conferma del detto che le qualità dell'animo, l'amore del vero e il coraggio di confessarlo, l'abnegazione e la fiducia nel patriottismo sono doti non meno necessarie di quelle dell'ingegno nel governare la finanza.

Tracciando con rapidi tocchi le condizioni disastrose delle finanze e della economia pubblica, nelle quali il Ministero Crispi venne al potere, l'on. Sonnino può con sicura coscienza paragonarle alle presenti, enumerare i felici sforzi compiuti per migliorarle e conchiudere colle parole: « In verità io non so capire perchè io che ero più direttamente responsabile dell'efficacia delle proposte da me presentate, non debba rallegrarmi dei risultati ottenuti. »

Certo ad ottenerli ha concorso la condizione generale del mercato; ma questa fortunata coincidenza sarebbe rimasta sterile se l'Italia avesse continuato nella bizantina discussione della preminenza da darsi alle imposte o alle economie, e non avesse invece messo mano alle une ad un tempo e alle altre con una grande risolutezza ed una grande energia.

I primi tentativi di una cura energica furono male accolti e costarono la vita a parecchi Ministeri; e rimarrà un merito indiscutibile dell'on. Crispi e dell'on. Sonnino l'avere richiamato il Parlamento al sentimento della grave responsabilità che gl'incombeva e l'averlo indotto ad approvare una serie di provvedimenti gravissimi destinati a ricondurre il pareggio nel bilancio.

L'intento non è peranco raggiunto; e, malgrado i risultati ottenuti e i promettenti indizi per il futuro, l'on. Sonnino, pari a se stesso, non cambia alla vigilia delle elezioni il tono del suo discorso, non pasce di illusioni il popolo italiano, ma ricordandogli l'alta mèta a cui deve giungere, gli ricorda altresì che l'opera intrapresa dalla passata legislatura deve essere compiuta con quella risolutezza, con qual coraggio e quella fiducia con cui venne iniziata.

Per quanto amaro possa suonare questo annunzio, vi sono parecchie circostanze che escludono il dubbio che esso possa non avverarsi. Il severo regime ha già portato tali frutti, che anche i più scettici devono essersi convinti della necessità di dare al bilancio un assetto stabile e definitivo. Inoltre, tanto erano ben calcolate le previsioni dall'on. Sonnino esposte nel dicembre dell'anno scorso intorno al bilancio dell'esercizio in corso e a quello dell'esercizio prossimo, che nessuna modificazione degna di nota il ministro è costretto ad apportarvi.

Oltre ai provvedimenti applicati per decreto reale, che saranno presentati per l'approvazione alla nuova Camera, questa non avrà da deliberare che su nove milioni di maggiori entrate e su dodici milioni di economie, le une e le altre comprese nelle proposte che l'on. Sonnino formulava nella esposizione finanziaria del 10 dicembre 1894.

Alle conseguenze finanziarie di fatti nuovi ed impreveduti a quell'epoca, come i terremoti delle Calabrie e l'espansione africana, sarà provveduto con lievi aumenti attendibili dalle dogane, con le minori spese del cambio e con economie nel bilancio della guerra.

Dati questi punti fissi, è stato facile all'on. Sonnino rispondere alle censure rivolte all'opera sua. Le spese dell'esercizio 1895-96, malgrado le esagerazioni dei critici, non eccedono le antiche previsioni del ministro, e la situazione del Tesoro, intorno al quale si elevarono tanti sospetti e tante affettate paure, sempre grave per le colpe dei predecessori, appare notevolmente migliorata per le cure dell'on. Sonnino.

Nella parte polemica, ove vengono prese in esame le asserzioni dell'on. Colombo, ripetute dall'on. Di Rudinì, il discorso dell'on. Sonnino è rapido e stringente e va come una spada al cuore degli avversari; mostrando apertamente la differenza che passa tra i « vani lamenti e il van dolore » e l'opera aspra, faticosa ed ardita di chi, non contento a deplorare i mali e sdegnando di palliarli, pone risolutamente il ferro nella piaga per medicarli.

L'on. Sonnino nella massima parte del suo discorso ha intrattenuto l'uditorio quasi esclusivamente dell'ufficio suo; nella conclusione per altro tocca rapidamente ma con grande chiarezza una questione politica che è forse nella presente circostanza, la più importante, la sola forse importante di quante ne vengono sottoposte al corpo elettorale.

A nessuno di quanti leggeranno il discorso dell'on. Sonnino, sfuggirà, come a nessuno dei suoi uditori è sfuggita, la gravità delle seguenti parole:

> Per poter però procedere a qualunque studio e riforma utile è indispensabile, a parer mio, che la Camera, modificando il proprio regolamento, mostri, col disciplinare meglio se stessa e le proprie discussioni, di aver piena coscienza della dignità delle proprie funzioni legislative, e dei doveri che le impongono l'ufficio di suprema moderatrice dell'azione del potere esecutivo.

E' un ammonimento per l'avvenire ed è un giudizio sul passato; e nel loro laconismo, non rimarranno privi di efficacia sull'animo degli elettori.

Cornelio Herz in tribunale

Una manovra militare a Parigi — Altre notizie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11.30 ant. — (*Jacopo*). — La Corte d'appello ha discusso ieri il ricorso presentato da Cornelio Herz contro la sentenza della Camera di Consiglio che lo rinvia al tribunale.

L'avvocato Clouet sostenne l'incompetenza del tribunale a giudicare l'affare Herz, principalmente per essere questi grande ufficiale della legion di onore.

Il procuratore della Corte si oppose a che l'avvocato venisse a tali conclusioni; la Corte glielo permise ma il trionfo fu platonico perchè nella sentenza, sfavorevole all'Herz, respinse questo motivo.

Il processo avanti il tribunale avrà luogo nella settimana ventura.

Fu data lettura di una interessante corrispondenza scambiata fra Cornelio Herz e il generale Boulanger.

Quest'ultimo, dopo la nomina, scriveva a Cornelio Herz:

« Nessuno è più degno di voi di ottenere la placca della legion d'onore per i servigi resimi e che rendete quotidianamente alla scienza nonchè alla vostra patria di adozione. Tutti i francesi ne godranno, ecc. »

— La scorsa notte il generale Saussier fece dare l'allarme alla guarnigione di Parigi che, riunita alle 6, eseguì una grande manovra.

L'esperimento finì con una rivista passata dal generale nell'ippodromo di Vincennes.

— Il 28 e 29 del corrente mese gli avvocati di S. Pietro si riuniranno in Congresso a Vienne (Isère), sotto la presidenza del vescovo di Grenoble, mons. Fava.

— Sei forzati sono riusciti ad evadere dall'isola della Salute ove trovasi relegato Dreyfus.

— Vi telegrafai ieri di quel Ballardini trovato ucciso con venti coltellate nella propria stanza. Egli è rimasto vittima di una tragedia wildiana come ha constatato l'autopsia.

— Il noto canzonettista Jules Jouy è impazzito. Lo si è dovuto ricoverare in una casa di salute.

— Sono stati stracciati molti ritratti del duca d'Orleans affissi sulle mura della città.

Furono arrestati provvisoriamente gli attacchini, venendo sequestrati loro 600 ritratti del duchino.

Il processo pel duello Lechatellier-Percher

Un articolo del "Temps„ sulla rottura franco-svizzera
(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 15. — E' cominciato davanti alla Corte d'assise della Senna il processo contro Lechatellier, che uccise in duello Percher (Harry Alis) del *Journal des Débats*, e contro i padrini del famoso scontro.

Uno dei testimoni è il padrone della trattoria campestre ove il duello ebbe luogo.

Il presidente, pure affermando essere il duello un reato che il Codice punisce, rese omaggio al carattere dell'accusato.

Lechatellier spiegò la polemica sugli affari del Congo che provocò il duello.

Gli altri accusati e i testimoni non hanno fatto che ripetere i particolari della nota catastrofe.

×

PARIGI, 16, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Nel processo Lechatellier il giurì assolse tutti gli imputati.

×

Il *Temps* pubblica un articolo per dimostrare i danni risentiti dalla Francia per la rottura doganale franco-svizzera.

Le esportazioni francesi in Svizzera, che prima erano di 250 milioni, scesero a 100.

Spiega come siansi aperti degli sbocchi in Germania pel commercio svizzero che surrogano gli antichi con la Francia, e rileva le conseguenze disastrose che questo stato di cose causerà alla Francia stessa.

Quest'articolo, cangiando la parola Svizzera con quella di Italia, sarebbe ugualmente logico!

LA SITUAZIONE AL MAROCCO

PARIGI, 16. — Si ha da Tangeri:

« La rivolta intorno a Marakesch continua.

« Si dice che i ribelli siano entrati a Marakesch.

« Le truppe del sultano che sono state colà inviate in rinforzo, fanno causa comune coi ribelli. »

×

PARIGI, 16. — Si ha da Tangeri che il ministro di Francia è partito in missione per Fez, col personale della Legazione e con numerosa scorta.

Guasti nel canale di Kiel

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 16, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Assicurasi che si sarebbero verificati alcuni franamenti nel canale di Kiel.

Si potranno riparare prima della inaugurazione, ma temesi che si rinnovino al passaggio del corteo navale nel giorno della inaugurazione.

×

BERLINO, 16. — Il ministro de Boetticher dichiara al Reichstag infondate le voci corse che il canale fra il mare del Nord ed il mare Baltico non possa essere pronto il 1° prossimo giugno.

Soggiunge che i franamenti, che avvengono nelle sponde del canale, non possono suscitare gravi apprensioni.

La pace asiatica e le potenze

LONDRA, 16. — Il *Times* smentisce la voce corsa che la Spagna abbia diretto alla Francia, alla Russia ed alla Germania una Nota di adesione al loro intervento nell'estremo Oriente.

×

PARIGI, 15, ore 11,30 ant. — (*Jacopo*). Scrivono da Pietroburgo che per assicurare che vengano mantenute le condizioni dell'accordo fra il Giappone e le potenze della neo-triplice, la Russia preparerebbesi ad occupare alcuni porti della Corea.

Apprendo che la China fa vive pratiche acchè gli istituti finanziari di Parigi si uniscano a quelli di Londra per gettare le basi di un gran prestito.

Il governo spagnuolo e il figlio di Don Carlos

MADRID, 16. — Il Governo ha deciso d'impedire a don Giacomo di Borbone, il quale si reca al Marocco, di sbarcare in un porto della Spagna.

Una nuova ferrovia in Svizzera

GRANDE INCENDIO
(Nostro telegramma particolare.)

BELLINZONA, 16, ore 2 pom. — (*Bertoni.*) L'ing. Riva di Rovereto, rappresentante del banchiere Guyer Zeller presso il Consiglio di amministrazione della ferrovia Nord-Est, ha presentato oggi una petizione al Governo del Canton Ticino tendente ad assicurare il concorso dello Stato e dei Comuni interessati per la costruzione di circa 100 chilometri di ferrovia a scartamento ridotto nelle valli della Mesolcina, del Blenio, della Maggia e della campagna luganese.

×

Un grande incendio distrusse 16 case e fenili a Caviano. I danni sono considerevoli.

I cattolici e le elezioni politiche

NUOVO DIVIETO DEL PAPA

L'*Osservatore Romano* ha pubblicato ieri sera la seguente lettera del Papa al suo Vicario:

Al sig. cardinale Lucido M. Parocchi.

Signor cardinale,

Quale debba essere il contegno dei cattolici italiani circa il concorrere alle elezioni politiche, fu già dichiarato dall'autorità pontificia e confermato più volte. E' nota la circolare che, per ordine del nostro predecessore Pio IX di s. m., la Sacra penitenzieria indirizzò ai vescovi, notificando che il prender parte a tali elezioni *attentis omnibus circumstantiis non expedit.* — E poichè quella decisione da non pochi trovavasi ad altro senso, un decreto del S. Offizio del 30 giugno 1886, con nostra approvazione, aggiungeva che il *Non expedit prohibitionem importat;* facendosi così manifesto il dovere pei cattolici di astenersene. Noi stessi di poi a viva voce ripetemmo che quanto il concorso dei cattolici alle elezioni amministrative è lodevole e più che mai da promuoversi, altrettanto è da evitarsi nelle politiche, siccome non espediente per ragioni di ordine altissimo; non ultima delle quali sta nella condizione stessa di cose che si è fatta al Pontefice, la quale non può certo rispondere alla piena libertà e indipendenza propria del suo apostolico ministero. — Con tutto ciò troppo benissimo consapevoli come si venga continuando a discutere sulle intenzioni nostre, e togliere peso alle nostre parole, ad eludere ancora e fare eludere le disposizioni pontificie. Appunto con ogni argomento ed arte si tenta far credere che siano intervenuti per parte nostra certi temperamenti, onde sia oggimai consentito ai cattolici il concorso a quelle elezioni. — Noi dunque, sig. cardinale, ripetiamo opportuno di pubblicamente dichiarare che nulla si è da noi innovato delle suddette disposizioni, e che perciò raccomandiamo a quanti sono veramente cattolici di volere acquetarsi ad esse e conformarsi con docile ossequio.

Intanto a pegno della nostra particolare benevolenza, impartiamo di tutto cuore a lei, sig. cardinale, l'apostolica benedizione.

Dal Vaticano, il 14 maggio 1895.

LEONE PP. XIII.

Dopo questa lettera è da sperare cadano tutte le accuse fatte all'on. Crispi di accordi presi col Vaticano, e di transazioni fatte per avere amici i clericali.

Noi che a qualunque tendenza a delle coalizioni pericolose per la libertà ci siamo opposti sempre, ci rallegriamo di questo nuovo atto di rigida intolleranza da parte del Papato.

L'Italia si è fatta in gran parte per la virtù dei suoi cittadini, ma anche per merito dei persistenti *non possumus* del Vaticano.

Se questi non ci fossero stati chi sa mai quante transazioni avrebbero intralciata la costituzione dell'unità nazionale, e il progresso civile.

Non è male adunque che codesto elemento a noi favorevole, checchè ne dicano certi conciliantisti, continui.

In giro per il mondo

Descrivendo la caratteristica ed animatissima fiera che in quest'epoca appunto ha luogo, come ogni anno, in Siviglia, i giornali di colà riferiscono, fra altro, un curioso incidente, occorso pochi giorni or sono.

In una delle eleganti capanne che si sogliono costruire nella grande prateria dove si tiene la fiera — e nella quale, per assistere più comodamente al giocondo spettacolo si dà ritrovo l'aristocrazia della città — trovavasi insieme ad un'eletta comitiva di dame e gentiluomini dell'*high-life*, il principe di Battemberg, genero della regina Vittoria.

S. A. R. mostrava di divertirsi un mondo, ammirando lo splendido quadro di costumi e di tipi popolari e vedendo ballare, da parecchie coppie di belle ragazze, quella molle e deliziosa danza ch'è la *sevillana*.

A un certo momento, però, il principe, rivolgendosi ad un gentiluomo sivigliano che gli stava accanto, gli chiese con molto interesse:

— Non vi sarebbe possibile trovare il modo di farmi assistere ad un tafferuglio, ad una rissa, ad una di quelle che voialtri chiamate *bronca* — insomma — e che m'hanno detto esser qui così tipiche ed interessanti?

— Ahimè, Altezza! — gli rispose sorridendo l'interpellato. — Mi dispiace assai doverví dichiarare che non posso far nulla per compiacere il vostro desiderio, perchè anche qui, come ovunque, la *bronca*, per quanto sia interessante e tipica, come voi dite, non avviene, però, che... *naturalmente!*

Non era passato un quarto d'ora da questo breve dialogo, allorchè un giovane duca, il quale faceva parte dell'aristocratica comitiva radunata sotto la capanna, si vide fatto segno a beffe da parte di un popolano, e dopo uno scambio di frasi vivaci e d'ingiurie, venne con lui alle mani — democraticamente.

Gli amici dei due contendenti intervennero; gli animi si accalorarono, e ne nacque così un tafferuglio indemoniato, che fortunatamente però venne sedato ben presto, senza gravi conseguenze.

Ebbene: malgrado i sonorissimi pugni che le parti belligeranti si scambiarono, il principe di Battemberg non esitò un istante a credere che quel po' po' di pandemonio fosse stato organizzato unicamente per far piacere a lui; e, come non ci fu alcuno il quale riuscisse a levargli dalla testa una simile supposizione, così nessuno potè convincerlo neppure che non avevano alcuna ragione d'essere i ringraziamenti cordialissimi che egli si dette a prodigare al giovane duca, al popolano ed ai loro amici, « per avere avuto la squisita cortesia di dargli un'idea *approssimativamente esatta* della classica *bronca* andalusa »!!

Dopo la quale, S. A. R. si ritirò più che mai ammirato ed entusiasmato « dell'estrema gentilezza dei sivigliani » e della originalità dei loro costumi.

×

Ho letto con vivo dispiacere la notizia che un medico di Calcutta, il dottor Galami, è stato condannato alla forca.

Egli non è reo, in fondo, che di coliche volontarie con premeditazione; ma a suo beneficio ha la scusa della legittima difesa.

La storia è semplice.

Il dottor Galami non aveva clienti, e rischiava di crepare di fame. Per porre in esercizio le sue facoltà mediche, egli cominciò a distribuire a ragazzi, incontrati per via, dolciumi leggermente avvelenati; poi, presentandosi nelle case dove i ragazzi si contorcevano tra i più acuti dolori, ne otteneva la guarigione quasi istantanea, con un contravveleno.

Così, egli combatteva una specie di epidemia torcibudelle dell'infanzia e la guariva con uno specifico, diceva lui, di sua invenzione.

Insomma, come la lancia mitologica, feriva egli e sanava al tempo istesso.

Ora la sua disgrazia ha voluto che non giungesse a tempo al capezzale di una delle sue piccole vittime, che morì avvelenata.

Di qui, il processo e la forca.

Ora quel povero medico non chiedeva che lavorare, e, non trovandolo, se lo procurava. Come può procurarsi lavoro un medico senza ammalati? Ed egli fabbricava i suoi ammalati, sicuro, più che qualunque altro medico, della sua diagnosi.

Del resto, il sistema non è nuovo; solamente non era stato spinto alle conseguenze cui era arrivato il medico di Calcutta.

Nel giardino pubblico di un Comune d'Italia furono trovate una volta le quattro statue che ornavano una fontana coi nasi rotti. Uno scultore fu incaricato dal Municipio di restaurare quelle opere d'arte. Ma, oh! meraviglia! non era trascorso un mese, e le statue avevano tutte un orecchio in frantumi. Altri restauri. Ma sì! venne la volta delle braccia, vandalicamente mozzate. E poi, restaurate queste, i nasi furono vittime di una seconda e misteriosa [illegible].

Lo scultore fu allora nominato restauratore delle quattro statue a perpetuità, con uno stipendio fisso.

Inutile aggiungere che il vandalo era lo stesso artista che si procurava lavoro, la notte, sorprendendo le statue nel sonno e aggredendole con un bastone.

×

Siccome molti giornali romani parlano ancora dell'incendio del *Politeama Adriano*, ho voluto intervistare un noto impresario di Roma.

Gli ho detto:

— Ebbene, sentiamo il parere di una persona competente. Che ne pensate dell'incendio?

E lui mi ha risposto, con una calma e una convinzione solenni queste precise parole:

— Questo è accaduto perchè vi sono troppi teatri a Roma!

Dopo di che, mi pare che ogni polemica potrebbe considerarsi chiusa.

×

A proposito del *Tannhäuser* rappresentato a Parigi. Un signore torna entusiasta a casa.

— Ebbene? — gli domandano — E' bella la musica?

— Tanto bella che nessuno l'ha intesa, occupati com'erano tutti ad applaudire.

Richel.

Il discorso del ministro del Tesoro

L'on. Sonnino a San Casciano

SAN CASCIANO, 16, ore [illegible] pom. — (*L.*) L'onorevole ministro Sonnino è arrivato con treno speciale alle ore 11,30.

L'on. ministro fu ricevuto alla stazione dal sindaco, duca Leone Strozzi, dal prefetto di Firenze, dal senatore Corsini, dai sindaci di Greve, Casellina e Tavarnelle, e da molte associazioni operaie, con bandiere e tre musiche. L'on. ministro è stato vivamente acclamato da grande folla. Il paese è imbandierato.

Il banchetto

Poco dopo mezzogiorno nella sala della scuola femminile ha avuto luogo il banchetto in onore del ministro Sonnino.

Assistevano al banchetto 160 convitati fra i quali i senatori Barzanti e Corsini, il deputato Torrigiani ed una larga rappresentanza di tutte le frazioni del collegio di San Casciano.

La presentazione del sindaco

Alle frutta il sindaco, duca Leone Strozzi, si è alzato ed ha invitato l'on. ministro Sonnino a parlare, dicendo:

Onorevole ministro! A nome di tutti i miei colleghi intorno a voi qui riuniti io vi saluto! Più che la mia parola, la dimostrazione popolare che avete avuto dal paese festante e dal numeroso concorso di tutti i comuni del vostro collegio, che qui vedete, vi siano prova dell'affetto e della stima che noi tutti abbiamo per voi.

Tessere il vostro elogio ai vostri elettori è inutile cosa. Noi tutti vi conosciamo, tutti abbiamo [illegible] le vostre opere. Al vostro senno, al vostro coraggio l'Italia deve se il suo credito è rialzato, se la sua finanza è in via di assetto. Noi non ci aspetteremo dal vostro discorso buone parole soltanto. Conosciamo che l'Italia traversa un periodo non florido; ed i nuovi sacrifici che a nome di essa ci avete chiesto furono e sono da noi e da tutti con buona volontà accettati con la sicurezza che, prima di ogni nuovo aggravio imposto dalla necessità, abbiate escogitate e realizzate le maggiori e più scrupolose economie consentite pur non perdendo la mira della sicurezza dello Stato e del decoro e della dignità della nazione.

Signori! Forti della fede e della convinzione che un giorno verrà in cui potremo con calma e sicurezza e dirò anche con orgoglio, guardare l'avvenire creato sopra un passato di sacrifici sostenuti con amore, apprezziamo l'opera efficace del Governo e l'energia del nostro deputato e ministro onorevole Sonnino, il quale ha affrontato la questione, squarciato il velo che l'avvolgeva, e manifestate le piaghe e proposti i rimedi adeguati, con quella risolutezza e rettitudine d'animo che sono prerogativa [illegible].

Il collegio di San Casciano è giustamente altero di avere a suo rappresentante un uomo di tanto valore: e tale sentimento e tal riconoscenza dei rappresentati si faranno splendidamente palesi il giorno in cui, chiamati noi tutti ad adempiere al più sacro dei diritti e dei doveri, il nome dell'on. Sonnino uscirà trionfante ed unico dalle urne, alle quali son certo sarà numeroso il concorso. E senza aggiungere altre parole che potrebbero essere inopportune o tediose, mentre tutti aspettiamo la parola di lui, invito a bere alla sua salute e ad unirvi meco per acclamare: Viva il nostro deputato! Viva il ministro Sonnino! (*Applausi entusiastici, evviva Sonnino*).

Il discorso

All'una e mezzo si è alzato l'onor. ministro Sidney Sonnino, e ha pronunciato il seguente discorso:

Esordio

Comincia col ringraziare il sindaco duca Strozzi e gli elettori pel loro cortese invito. Indi prosegue:

Non intendo abusare della vostra cortese ospitalità facendovi ora una esposizione finanziaria.

La minuta discussione delle cifre e delle singole proposte che costituiscono il programma finanziario del Governo, si dovrà fare dinanzi alla Camera nuova, la quale sarà chiamata a dare l'ultimo colpo di remi per mettere in sicuro la barca.

Desidero soltanto esporvi alcune brevi considerazioni intorno alla situazione generale quale oggi si presenta, e profittare dell'occasione da voi gentilmente offertami per rispondere [illegible] alle appassionate accuse cui mi son visto fatto segno negli ultimi tempi.

La situazione finanziaria nel 1893-94

Quando sul finire del 1893 abbiamo, sotto l'alta direzione di Francesco Crispi, assunto, i miei colleghi ed io, il governo della cosa pubblica, abbiamo trovato il paese in condizioni difficili, finanziarie ed economiche.

Il credito dello Stato era scosso all'interno ed all'estero; precipitavano ogni giorno più i prezzi dei titoli pubblici; il cambio si elevava rapidamente; la sfiducia invadeva tutto e tutti; il mercato rigurgitava di carta degli istituti di emissione; il pubblico si affollava agli sportelli delle Casse di risparmio e delle Banche private per ritirare i depositi; gli Istituti di maggior credito e solidità chiedevano la moratoria e non soddisfacevano alle loro obbligazioni.

Il tesoro si trovava sotto la pressione di fortissimi impegni all'estero, per saldo di 50 milioni di anticipazioni a breve scadenza ottenute contro pegno di titoli del consolidato; per rimborso di 50 milioni di buoni del tesoro all'estero il cui rinnovo diventava a ogni scadenza più difficile e gravoso; per l'obbligo assunto di ritirare in breve dall'estero circa un centinaio di milioni di moneta d'argento divisionaria.

Fatti i conti del bilancio dello Stato, risultava chiara e indiscutibile l'esistenza di un enorme disavanzo di competenza, circa 180 milioni, in gran parte velato dagli artifici di conti e casse speciali, di registrazioni contabili, di apparenti miglioramenti patrimoniali.

Il continuo ritiro dei risparmi dalle Casse postali metteva in imbarazzo la Cassa depositi e prestiti, gravata com'era, per legge, dall'obbligo di fortissime anticipazioni al bilancio dello Stato, costringendola a disfarsi di una parte dei suoi titoli più prontamente realizzabili.

Gli enti locali, provincie, comuni e consorzi si trovavano privati di ogni risorsa di credito.

In tutto il regno una grave crisi di circolazione per l'assoluta mancanza di moneta spicciola; e con la quasi impossibilità pel Governo di provvedervi sollecitamente, perchè ogni emissione di buoni di cassa doveva per impegno internazionale essere preceduta da immobilizzazione di specie metallica.

La Banca d'Italia si costituiva al 1.° gennaio 1894 col credito in parte scosso dagli sconvolgimenti, dalle inchieste, dai processi che avevano accompagnata la sua nascita. Lo Stato si era intanto addossato i risultati ultimi della rovinosa liquidazione della Banca Romana.

Una ispezione ordinata per legge doveva misurare la gravità delle immobilizzazioni dei tre Istituti di emissione, le quali si sapevano ingenti.

I crediti fondiari presentavano cifre enormi di rate arretrate, e forti sbilanci nei conti correnti con gl'Istituti sovventori.

Eccovi in pochi tratti riassunta la situazione finanziaria dell'Italia sul finire del 1893 e nei primi mesi del 1894.

I rimedi

Che fare? Come parare a tanta rovina?

Signori! Noi abbiamo avuto fiducia nel patriottismo dei nostri concittadini, nella loro austerità di propositi, nel loro spirito di sagrificio di fronte ai grandi interessi della nazione.

Abbiamo pensato, i miei colleghi ed io, che prima di disperare delle sorti della patria, occorreva chiamare a consiglio tutti gli uomini di buona volontà, esporre loro francamente lo stato delle cose, senza astuzie, senza veli, senza calcoli sopraffini, dimostrare loro la necessità, la somma urgenza di provvedimenti energici e pronti, assumerci noi tutte quelle responsabilità che è dovere di assumere nei momenti difficili in chi ha nelle mani il timone della nave; e fidare nella buona stella d'Italia, stella che splenderà sempre di una luce serena e viva, finchè ne alimenteranno la fiamma, lo spirito di abnegazione e l'amore operoso degli italiani per la loro bella e dolce madre.

E parlai chiaro ed aperto alla rappresentanza legale del paese; ed operammo risoluti.

Non intendo di tornare a farvi la storia di quest'ultimo anno.

Oggi le condizioni nostre sono grandemente migliorate. Il paese è in istato di convalescenza. Conviene seguitare la cura, ma non occorrono più rimedi eroici; basta un po' di regime; cautela nelle spese; qualche leggero rinforzo tonico nelle entrate, e la guarigione completa, il ritorno non lontano ad una salute normale e vigorosa possono garantirsi sicuri.

Il Parlamento non fece buon viso a tutte le proposte che il Governo gli presentò nella primavera dell'anno scorso; e per far passare il grosso dei rimedi più urgenti e più efficaci il Ministero acconsentì al rinvio di alcuni provvedimenti intesi ad alimentare l'entrata per una somma annua di 29 milioni. Ma il rinviare i provvedimenti non implicava per troppo la soppressione del bisogno; e quindi nel dicembre scorso si sono dovute ripresentare altre proposte, forse meno amare di gusto, ma intese egualmente a procurarsi una somma identica, o già di li. Si chiesero 27 milioni. La differenza, come vedete, è piccola: di un milione, fra la prima esposizione finanziaria del febbraio, e la seconda del dicembre. Siamo dunque sempre nei primi termini.

Ad ogni altra necessità di spese o diminuzione di proventi il Governo ha messo ogni studio di riparare (così come dichiarai che si sarebbe fatto, fin dalla prima esposizione del 21 febbraio 1894) con proposte di maggiori economie nelle spese. E così converrà seguitare a fare nell'avvenire.

Il programma finanziario del Governo si riassume in due poche parole:

1° Pareggio sincero ed effettivo;

2° Cessazione di ogni emissione di debiti.

E questo programma prendemmo impegno fino dalla primavera dell'anno scorso di attuare con l'esercizio finanziario 1895-96.

Esercizio 1894-95

Già nell'esercizio attuale (1894-95) la situazione, come ho detto, si è notevolmente sollevata. Il bilancio in corso si chiuderà senza che la gestione dell'anno porti alcun aggravio alla situazione del tesoro e tutto ci dà ragione di sperare che il conto consuntivo possa, a malgrado delle maggiori spese straordinarie per le campagne d'Africa, chiudersi nelle stesse condizioni generali che furono ritratte alla Camera il 10 dicembre con l'esposizione finanziaria; anzi con qualche milione di miglioramento di fronte a quelle cifre.

A ogni modo le maggiori riscossioni che si otterranno nelle dogane, nelle tasse di fabbricazione e in qualche altro ramo, e la minore spesa nei cambi, basteranno certamente a colmare le maggiori spese per le due campagne d'Africa e per le straordinarie vincite verificatesi quest'anno nel lotto, oltre compensare le lievi deficienze in qualche altro cespite dell'entrata.

Il miglioramento ottenuto da un anno a questa parte nella circolazione cartacea e in genere nelle nostre condizioni monetarie e in quelle del credito pubblico e privato è evidente.

Sparita ogni tensione per mancanza di moneta divisionaria; ritirati dall'estero oltre 60 milioni di spezzati d'argento senza che ne soffrissero i cambi; ridotto così l'aggio di 10 punti; diminuita dal 31 gennaio 1894 al 20 aprile 1895 la massa di biglietti in circolazione (compresivi anche i buoni di Cassa da una e due lire) di oltre 148 milioni; e aumentata la massa delle riserve metalliche fronteggianti la carta di ogni specie tanto dello Stato quanto delle Banche, di 129 milioni, di cui 66 e mezzo di aumento nell'oro. Ciò senza tener conto dei fondi del tesoro attualmente disponibili all'estero sufficienti ad ogni pagamento prevedibile, e non calcolando 24 e mezzo milioni di divise estere della Banca d'Italia.

Ridotta la ragione ufficiale dello sconto dal 6 al 5 per cento.

Rinforzata la Banca d'Italia, che procede ora più spedita sulla via della mobilitazione delle sue attività immobilizzate; e ciò per liberando lo Stato dall'incubo pauroso della liquidazione della Banca Romana, e dandogli a un tempo il mezzo di risparmiare un milione all'anno nel servizio di Tesoreria.

Avviato il riordinamento del Banco di Napoli. E se il Parlamento approverà tutte le proposte del Governo, delle quali alcune furono già formulate dinanzi alla passata Camera, ed altre verranno ancora presentate, nutriamo ferma fede che i nostri Istituti di emissione potranno, mediante una savia e rigorosa amministrazione, e con grande vantaggio del credito e della circolazione, uscire incolumi e risanati dalla dura crisi che li ha travagliati.

Pel Banco di Napoli, e specialmente riguardo al suo credito fondiario in liquidazione, mi premo subito dichiarare, per dissipare i sospetti e le diffidenze che si sono da tanti lati voluti suscitare, che le proposte che avrò l'onore di presentare al Parlamento sono informate al concetto fondamentale di tutelare i diritti dei possessori delle cartelle fondiarie, e di mantenere integro il saggio d'interesse delle cartelle stesse.

I corsi del nostro Consolidato all'estero sono saliti di 16 punti a malgrado dell'aggravamento di 6.50 per cento nell'aliquota della ricchezza mobile sulle cedole.

E la massa dei nostri titoli di debito pubblico all'estero non è cresciuta, contuttochè siano diminuiti di tanto i cambi, e sia stato saldato all'estero il debito pel ritiro degli spezzati d'argento, e l'altro di 50 milioni in oro che trovammo impegnato per le anticipazioni ricevute, e sia stata rimborsata già a tutt'oggi una quarantina di milioni di buoni del Tesoro in oro, che non si sono più rinnovati.

Per la scadenza del 1. gennaio 1894 si pagarono all'estero fino al 10 maggio cedole per un capitale nominale di consolidato 5 per cento di 1,741,734,000 lire. Per la scadenza 1. gennaio 1895 fino al 10 corrente si pagarono cedole per un capitale di 1,739,642,000 lire: circa 2 milioni in meno di capitale nominale di consolidato.

La Cassa depositi, liberata col 30 giugno 1895 dall'obbligo di sopperire con ingenti somme ai bisogni del bilancio dello Stato, ha potuto, grazie alla ristorata fiducia del pubblico e ai crescenti risparmi, riprendere già in qualche misura il servizio del credito locale.

Esercizio 1895-96

Gli stati di previsione dell'entrata e della spesa pel prossimo esercizio finanziario 1895-96, presentati alla passata Camera il 10 dicembre scorso, i quali comprendono già i risultati di notevoli economie potutesi attuare nei vari servizi in via amministrativa e con le sole facoltà proprie del potere esecutivo, ci danno le seguenti cifre:

Entrata effettiva compresi i rimborsi degli enti locali per le costruzioni ferroviarie	L.	1,558,617,094 83
Entrata nel movimento capitali esclusa ogni accensione di debiti	»	32,331,655 04
Totale Entrata	L.	1,590,948,749 87
La *Spesa effettiva*, comprendendovi 13,400,000 lire di spese straordinarie militari per cui occorre una legge speciale, e 88,500,000 lire di costruzioni ferroviarie ammontava a	L.	1,606,429,277 69
e per *Movimento capitali*	»	23,790,741 —
Totale Spese	L.	1,630,219,018 69
Mancavano dunque al pareggio	L.	39,270,268 82
cui erano da aggiungersi altre	»	7,800,000 —
di maggiore spesa o di minore entrata, per varie necessità, che enumerai nella mia esposizione alla Camera, ma di cui vi risparmio ora la lista.		
Totale Fabbisogno in cifra tonda	L.	47,070,000 —

A questa deficienza si provvedeva, fin dal 10 dicembre 1894, con varie proposte di maggiore entrata e di riduzione di spesa, delle quali alcune venivano attuate senza indugio con Decreti reali, le cui disposizioni avrebbero dovuto essere sanzionate dal Parlamento, e per le altre si presentavano speciali disegni di legge.

Le proposte riguardavano:

1° Nuove imposte e ritocchi alle vecchie per una sperata maggiore entrata netta di 27 milioni;

2° Riduzioni di spese, in più di quelle già potute introdurre negli stati di previsione, per 20,175,000 lire.

Onde tra *maggiore entrata* e *minore spesa* un miglioramento di lire 47,175,000, sufficiente a pareggiare il bilancio, non aggravando in alcun modo la situazione del Tesoro e non accrescendo la somma dei debiti dello Stato.

Cessato con ciò ogni progressivo indebitamento con la Cassa depositi; cessata qualsiasi emissione di titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

Dei provvedimenti intesi a ottenere questi risultati sono stati già attuati, per decreto, tanti da raggiungere la somma di 25,900,000 lire, ossia 18 milioni di entrata e 7,900,000 di economie. Questi decreti debbono in parte essere ancora approvati dal Parlamento.

Il resto, per un totale di 9 milioni di entrata e di 12,275,000 lire di minore spesa, dovrà essere riproposto alle deliberazioni del nuovo Parlamento con speciali disegni di legge.

[illegible]

Le conseguenze del passato

[illegible]

Gl'introiti necessari

[illegible]

nelle proposte per l'esercizio venturo di circa 47 milioni.

Che se poi si volesse pel passato considerare gli accertamenti, ma invece le previsioni del bilancio preparato pel 1892-93 dal Ministero Rudinì, cioè da quel Ministero che ripetutamente aveva preso l'impegno di pareggiare il bilancio con le sole economie, si verrebbe a conclusioni analoghe.

Presentando al 25 novembre 1891 gli stati di previsione pel 1892-93, facendo riserva per le sole spese straordinarie militari di cui si sarebbero richiesti più tardi gli stanziamenti precisi con disegni speciali di legge, e supponendo attuati *tutti* i provvedimenti annunziati dal Ministero, e per alcuni dei quali non si presentarono poi affatto i progetti a tutto l'aprile successivo, il Ministro del Tesoro del tempo dichiarava (resi omogenei i termini di confronto col bilancio attuale) una spesa effettiva, per tutti i servizi pubblici e al netto degli oneri dello Stato di . . . . L. 795,545,042 37

A questa cifra debbono aggiungersi almeno altre . . . . per le maggiori spese militari proposte dallo stesso Ministero il 4 maggio succ.	3,000,000 —
Onde un totale della previsione nella ipotesi della completa attuazione del programma ministeriale	L. 798,545,042 37

ossia circa 80 milioni di più di quanto noi chiediamo per l'esercizio prossimo.

Economie militari

[illegible]

Le condizioni del tesoro

[illegible]

l'Italia provvede sul serio a riordinare e consolidare il proprio bilancio, e intende compiere risolutamente l'opera già bene avviata.

Ed è perciò appunto che dobbiamo con tanto maggiore impegno perseverare a rispondere coi fatti alla [illegible].

Il pareggio

Molti invece, anche tra gli amici sinceri, ci rivolgono ancora, dubbiosi, la seguente domanda: — Per quanto reali e importanti siano i risultati fin qui ottenuti, potranno essi considerarsi come durevoli? e la sistemazione data al bilancio e alla finanza in genere può essa ritenersi come normale e sicura?

La risposta dipenderà esclusivamente da voi, elettori italiani: dal senno del paese e del prossimo Parlamento che dovrà rappresentarne la volontà; dal fermo proposito che sapranno dimostrare di non aumentare nè direttamente nè indirettamente la spesa, e di non impegnare maggiormente l'avvenire, già troppo oberato dalla progressiva esplicazione delle infinite leggi di spesa votate durante più di un decennio di sconsigliata prodigalità.

E questo proposito richiede nuovo spirito di sagrifizio nelle popolazioni, le quali debbono rinunziare per parecchi anni ancora ai beneficii di opere pubbliche e di miglioramenti stati loro promessi spensieratamente senza che si fossero apprestati i mezzi per attuarli; richiede il sagrificio sopratutto di molte frasi rettoriche e luoghi

[illegible]

La sincerità

[illegible]

Quello che resta a fare

[illegible]

amministrativi, il consolidamento dell'opera contro le minaccie dell'avvenire.

Ma ciò non toglie che il tratto di via percorso non sia notevole; tanto da garantirci una riuscita completa se sapremo perseverare. E in verità non so capire perchè io, che ero più direttamente responsabile dell'efficacia delle proposte da me presentate, non debba rallegrarmi dei risultati ottenuti.

La disciplina parlamentare

E basti per oggi con la finanza.

A molte altre questioni non meno gravi ed urgenti, ha dovuto provvedere la presente amministrazione; e non poche attendono ancora la loro definizione dalla nuova Camera.

E in primo luogo quelle più generali che interessano lo stesso funzionamento normale delle nostre istituzioni.

Il momento è solenne per le sorti del nostro paese; e non solo, lo ripeto, per le grandi questioni interessanti la situazione economica e finanziaria, ma anche per l'avvenire stesso degli ordinamenti parlamentari.

Lasciate che io vi parli a cuore aperto, non come ministro, ma come vecchio deputato, il quale confida che i suoi antichi amici gli confermeranno la sua sesta medaglia.

Non solo in Italia, ma in tutta Europa il parlamentarismo dà segni di degenerazione e di decadenza. Ma in Italia forse più che altrove preme lo studiare quali sia-

[illegible]

Conclusione

[illegible]

L'impressione

[illegible]

Al Consiglio comunale di Torino

[illegible]

LA SQUADRA

[illegible]

Umberto I, Doria e Ruggero di Lauria a Portland; Sardegna e Stromboli a Tor-Bay; Etruria e Partenope a Southampton.

La squadra si tratterrà a Kiel dal 16 al 22 giugno.

L'on. Costantini a Teramo

TERAMO, 15. — Questa mattina, come vi ho già telegrafato, col treno di mezzogiorno è giunto da Roma l'on. Costantini sotto segretario di Stato per la pubblica istruzione, per salutare i suoi concittadini ed elettori.

Ad iniziativa delle Società politiche e di mutuo soccorso, delle autorità e dei sindaci del collegio venne fatta all'on. deputato ed egregio cittadino un'affettuosa dimostrazione alla quale si è spontaneamente associata l'intera popolazione teramana.

La città imbandierata e pavesata era coperta da manifesti patriottici inneggianti al modesto quanto laborioso cittadino, che, figlio del popolo, ha saputo per indiscusse virtù di mente e di cuore innalzarsi fino a coprire le più elevate cariche dello Stato, e che da circa 20 anni rappresenta degnamente questo collegio al Parlamento nazionale.

Il movimento elettorale

A VENEZIA

VENEZIA, 15. — La lotta elettorale nel collegio di Mirano Dolo sarà vivacissima. Contro l'uscente radicale Zabeo viene portato il comm. Marco Besso; candidatura che, sorta nello stesso collegio, ha fatto molta strada essendosi acquistate subito simpatie ed appoggi autorevolissimi, non tanto pel valore indiscutibile del candidato quanto pel desiderio di mettere argine ad una propaganda socialista che se non ora, può però in avvenire essere fonte di gravi imbarazzi.

Il comm. Besso si presenterà con programma ministeriale.

A Portogruaro-San Donà contro l'on. Pellegrini d'opposizione zanardelliana, è sorta con molta probabilità di riuscita la candidatura dell'avvocato Bertoldi da vari anni consigliere provinciale e già sindaco di Portogruaro.

A Venezia nel I collegio si ripresenta l'avvocato Sebastiano Tecchio, anch'esso zanardelliano. Contro di esso il Comitato antiradicale, ossia quello dei moderati crispini, appoggierà la candidatura del comm. Pietro Settembre, ispettore nel genio navale al Ministero della marina, candidatura sorta fra gli operai dell'arsenale e di altri stabilimenti industriali della città. Quella parte dell'associazione liberale monarchica di cui è capo l'on. Tiepolo e che è anticrispina, o non combatterà il Tecchio o molto probabilmente si accorderà collo stesso, se non si è già accordata, per non essere a sua volta combattuta coi suoi candidati Tiepolo e Treves nel II e III collegio.

In questi collegi non si sa ancora se il Comitato antiradicale presenterà candidati propri ovvero se si asterrà, tutto dipendendo dal verificarsi o meno degli accordi sopraccennati.

Nel collegio a Chioggia la rielezione dell'onorevole Roberto Galli è sicura, e sarebbe unanime, se un grande elettore di parte moderata, non si facesse paladino di un candidato radicale, che dicesi voglia portare solo per personale dispetto.

L'ON. DI RUDINÌ PARLERÀ A TORINO

TORINO, 16, ore 2,30 pomeridiane. — (*Piero*). Il Comitato politico dell'opposizione ha inviato all'on. Di Rudinì la seguente lettera, firmata dall'on. Casalis:

L'atteggiamento vostro nobile e risoluto di fronte agli atti scorretti e provocanti del Governo maggiormente persuase gli amici nostri di queste provincie che, quando il tema della politica del momento è la pubblica morale, la conservazione delle libertà statutarie, il rispetto della legge e lo sviluppo dell'essere nostro economico, in corrispondenza colle nostre forze contributive, allora tutti gli uomini di buona volontà debbono ormai accordarsi in un grande partito della nazione.

La storia del nostro Parlamento subalpino ha qualche pagina splendida che attesta la concordia degli uomini politici più preclari nei momenti difficili per la grandezza della patria e la salvezza del progresso delle nostre libertà.

Oggi ci sembra venuto il giorno di ricordare quei tempi fortunosi e d'imitare l'esempio di quegli uomini coraggiosi. Noi siamo pronti all'impresa, voi assecondatela coll'autorità e colla rispettabilità del vostro nome e dei vostri principii.

Mossi da questi sentimenti i nostri amici politici ci hanno conferito l'incarico d'invitarvi a dire fra noi, nell'attuale periodo elettorale, l'ultima vostra parola.

Il convegno sarà, sotto forma di banchetto, nel giorno che vi compiacerete di fissare.

L'on. Rudinì ha risposto accettando e ringraziando.

L'on. Di Rudinì sarà a Torino fra il 22 e il 23. Il banchetto politico, offertogli, si terrà all'albergo d'Europa.

L'on. Brin prenderà la parola nello stesso banchetto prima dell'on. Rudinì.

E questo sarà il solo discorso che pronuncierà l'on. Brin durante la presente lotta elettorale.

I MODERATI GENOVESI

GENOVA, 16, ore 2,5 pom. — (*Dellacella*). Iersera anche l'Associazione monarchica liberale costituita di elementi moderati e conservatori, aderendo pienamente alla politica dell'on. Crispi proclamò a propri candidati gli on. [illegible], [illegible], Tortarolo.

CANDIDATI MODERATI A TORINO

TORINO, 16, ore 2,20 pom. — L'associazione *Quintino Sella*, ministeriale moderata, proclamò nel quarto collegio la candidatura dell'avvocato Benedetto Marsano, contro l'on. Badini Confalonieri, di opposizione.

L'associazione moderata sostiene anche la elezione del marchese Ferrero di Cambiano nel V collegio contro l'uscente Nigra, pure di opposizione.

A CUNEO E A BORGO SAN DALMAZZO

TORINO, 15. — Contro l'on. Galimberti, giolittiano, nel collegio di Cuneo si presenta candidato l'avv. Gandolfo, ministeriale.

Notizie del collegio di Borgo San Dalmazzo recano che un numeroso Comizio tenutosi a Demonte ha proclamato la candidatura del dottor Dematteis, ministeriale.

L'on. Roux ha pertanto contro il conte Ravasenda e il detto dottor Dematteis.

LUGO, 15. — Trecento elettori proclamarono il colonnello Tullo Masi a candidato del partito costituzionale in questo collegio. Presiedeva l'adunanza il senatore Bonvicini, che parlò applaudito.

L'on. Masi ringraziò fra grandi applausi i convenuti. La sua vittoria è sicura contro l'ing. Taroni, portato dai radicali e socialisti.

×

PISA, 15. — Nel nostro primo collegio la rielezione dell'on. Morelli Gualtierotti è propugnata anche dall'Associazione monarchica costituzionale, che ne ha proclamato la candidatura.

L'on. Barazzuoli, al quale era stata offerta, come già vi annunziai, l'ha declinata.

×

CALTAGIRONE, 16, ore 10,40 pom. — E' arrivato l'on. Arcoleo accolto da pochi amici. Si tentò una dimostrazione in suo favore abortita completamente. Vi fu anche qualche fischio. Si organizzò subito una dimostrazione acclamante all'on. Crispi. Parlarono applauditissimi Milazzo consigliere provinciale, e Libertini, assessore, invitanti alla calma. La folla unanime acclamò all'onorevole Crispi la cui elezione è assolutamente certa.

×

S. GIOVANNI VALDARNO, 16, ore 5 pom. — (*A. V.*) Il neo-candidato avvocato Carpi giunse qui improvvisamente, nel pomeriggio. Alcuni giovanotti del paese avevano cominciato a fargli una dimostrazione ostile, ma accorsero subito il sindaco cav. Gigli e molti altri cittadini, i quali furono pronti ad impedire che le cose [illegible]

Questo incidente, benchè lievissimo e subito risoluto, non è per questo meno dispiaciuto alla cittadinanza sangiovannese, nella quale la fermezza delle convinzioni non si scompagna dalla cortesia e dai riguardi che si debbono agli avversari.

Del resto bastava che gli amici dell'avv. Carpi avessero pensato a preavvisarci della sua venuta, perchè si fosse provveduto al caso, ed evitato fino l'apparenza della ostilità.

Qui si sa bene, che quelle che contano sono le schede — e la dimostrazione vera si aspetterà a farla domenica 26 corr.

Il processo Bandi a Firenze

(Nostro servizio particolare)

Una protesta degli imputati

FIRENZE, 16, ore 6,10 pom. — (*Baracconi*). Ad istanza dei giurati, si anticipa oggi l'udienza.

Gli accusati, e specialmente il Lucchesi, dichiarano ai loro avvocati che non possono soffrire che la parte civile sia verso di loro così aggressiva come si dimostrò ieri.

Il Lucchesi dice che se la parte civile dovesse continuare sullo stesso tono oggi, egli non potrebbe rimanere più oltre in udienza e salterebbe l'inferriata della gabbia, non temendo le baionette dei carabinieri.

I difensori li calmano.

Continua l'arringa della parte civile

La parte civile, rappresentata dall'avv. Pucci, ha la parola per continuare il discorso interrotto ieri.

Dopo aver riepilogato gli argomenti svolti alla udienza di ieri, l'oratore s'intrattiene ancora a raccogliere osservazioni sulla scorta delle risultanze processuali a carico del Franchi, contro del quale stanno anche le dichiarazioni del Lucchesi e del Romiti.

L'oratore a questo proposito osserva:

La posizione del Franchi si immedesima con quella di questi due. Mentre le dichiarazioni del Lucchesi e del Romiti furono ritrattate per quello che si riferiva agli altri, vennero mantenute pel Franchi, perchè smentirle non era più possibile, dacchè il Franchi stesso si era reso confesso.

E se tali dichiarazioni sono vere per lui perchè non dovrebbero esserlo per gli altri quattro imputati? Il delitto è stato commesso in nome di una setta che si vuol rivelare col pugnale e col sangue e alla quale il Franchi appartiene.

Tutti gli accusati si conoscono fra loro, furono visti aggruppati insieme, hanno avuto insieme un processo di istigazione a delinquere. Ma ora non si conoscono più, non sono più anarchici e, come diceva Lucchesi, quando scorgono la frusta della legge si nascondono dietro la toga del prete e le spalle di una guardia di pubblica sicurezza.

Avv. Pasetti (interrompendo). La parte civile non dica cose inutili.

Avv. Attalla. Il Lucchesi non intendeva riferirsi ai suoi coimputati allorchè diceva così.

Avv. Pucci. Se non lo ha detto Lucchesi per loro, lo dico io! Il Franchi è anarchico come gli altri. Voi sapete che se avesse tradito i suoi ideali sarebbe stato punito di morte, perchè gli anarchici hanno anch'essi la loro legge.

E l'oratore continua rilevando come il Franchi fosse stato designato al domicilio coatto. Ma oltre alle dichiarazioni del Romiti e del Lucchesi, vi è la sua confessione stessa che oggi inutilmente disdice.

Dopo di che, l'avv. Pucci viene a parlare degli altri imputati.

La colpevolezza di Virgilio Sgherri è provata quanto quella del Franchi. Non può dubitarsi che egli professi fede anarchica e sia in relazione con gli altri giudicabili. Il Romiti asserì nei suoi interrogatori di essere stato incaricato dallo Sgherri di promettere al Lucchesi per suo conto danari e vestiari per quando fosse stato commesso il delitto. Lucchesi a sua volta dichiarò che il Franchi, dopo averlo accompagnato in Corsica, nel momento di abbandonarlo gli consegnò 18 lire, dicendogli che non poteva dargli di più perchè lo Sgherri e gli altri non avevano mantenuta la promessa. Inoltre nel confronto tra il Franchi e il Lucchesi, quando il primo negava di aver agito in quella occasione e in quel senso a nome dello Sgherri, il Lucchesi invece insisteva, dicendo che non era possibile averlo frainteso. Poi invece il Lucchesi, quando si propose di ritrattare le fatte dichiarazioni, finse di essersi sovvenuto che il Franchi gli aveva detto in seguito alle sue rimostranze: «Non mi fare lo sgherro!» La trovata è felice; ma sta in fatto che la parola Sgherri o sgherro fu pronunziata!

Nel confronto tra lo Sgherri e il Romiti questi ultimo asseriva aver visto lo Sgherri la sera del 29 giugno innanzi al Bottegone, donde recossi insieme agli altri accusati nel caffè Rossini, e di qui per vie solitarie allo scopo di compiotare la strage del Bandi. I testimoni di accusa concludono tutti per la responsabilità dello Sgherri.

Ma poi a volte non vi è maggior nemico di se stesso. Lo Sgherri sostenendo la sua innocenza dimostrò la sua colpevolezza.

Il contegno di un innocente è che si appassiona e commuove qualche volta e il mutismo qualche volta si esplica in grida selvagge. L'innocente non scherza come lo Sgherri ha fatto sui dieci o dodici anni di pena che potrebbero toccargli se la sua colpa fosse manifesta; non dice alla guardia Mezzalira: «Caro Mezzalira, siamo belli e fritti, perchè Romiti ha parlato!»

Si vorrebbe provare che lo Sgherri abbandonò l'anarchia dedicandosi all'azienda della sua bottega, uscendo solo in compagnia dei suoi geni,

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Dopo aver impartito queste istruzioni la principessa vedova si recò nel vestibolo seguita da Kreuzberg; ma si fermarono sulla soglia rapiti dalla piccola scena che si offriva ai loro sguardi.

Il principe Michele, tenendo Geltrude per ambo le mani, stava facendola girare a destra ed a sinistra, guardandola di faccia, di profilo, di tre quarti e sempre ammirando.

— Ma sai che tutto questo ti sta a meraviglia, cugina mia?

Ed ella rispondeva, penetrata da un altro genere di ammirazione:

— Vedi... io domando a me stessa come sia possibile riuscire ad abbigliarci così, a distanza!... Perchè ho una cintola proporzionata... ma proporzionata...

Ed egli imperturbabilmente:

— E' appunto per la cintola che ho avuto più da fare... Non si voleva mai credere che con così belle spalle, sì, sì... Non andrai mica in collera?...

— No, te lo prometto!...

— Ebbene non si voleva credere che sotto delle spalle così piene ci fosse una cintola così sottile...

— Tu assistevi dunque alle prove?...

— Perdinci!

— Su... un manichino?

— Su un manichino che, a giudicare dagli occhi non valeva gran che, ma che visto per di dietro mi dava l'illusione della tua persona.

— Che felicità per me, rassomigliare ad una parigina!...

— In parola d'onore, in via della Pace i più vecchi frequentatori del boulevard si ingannerebbero.

— Tu potrai dunque immaginarti di aver qui un po' del tuo Parigi?

— C'è qui qualche cosa che vale più di tutte le parigine; un bel cuoricino che adoro con tutta l'anima...

— Mentitore!

— Parola d'onore!

— Se si riunissero qui tutte le belle persone che hanno inteso queste parole, pronunciate da quelle labbra mendaci, il vestibolo non basterebbe a capirle.

Michele scoppiò in una risata. Poi:

— Prima di tutto nessuna sarebbe bella come quella che c'è ed a nessuna l'ho dette con tanta sincerità. Ed oso dirtelo stamane perchè ho letto nei tuoi occhi tesori di indulgenza, che non vi scorgevo certamente per lo passato.

— Tu sai che invecchiando talvolta si diventa migliori.

— Sei dunque molto vecchia?

— Ho appunto vent'anni.

— Bacio i tuoi vent'anni.

Egli la prese sotto la cintola e la dominava, essendo più alto di lei di tutto il capo; si chinò lentamente sui suoi occhi bruni, dolcissimi che si levavano verso di lui con certa tal quale malizia.

Egli baciò questi occhi, il nasino fremente, le guancie pienotte, tutte in fuoco. E cercava di scendere alle labbra; ma le sfiorarono soltanto i suoi biondi baffi.

Geltrude gli sfuggì ridendo sgangheratamente.

— Adagio, signore. Non dimenticate che una cugina ed un cugino sono come fratello e sorella... Più in là no, se vi piace!

In questo momento echeggiò la voce della principessa, malcontenta, ma con accento giocondo.

— Ecco perchè non si viene ad abbracciare la vecchia madre.

— Oh! perdono, mamma!

E il principe corse a lei teneramente, fanciullescamente; e bastava vedere l'orgoglio con cui sua madre lo accoglieva per indovinare che ora una madre molto debole, pronta a tutti i perdoni e a tutte le indulgenze.

Ed egli si profondeva in carezze, come testè con Geltrude. Egli passava del resto la vita a farsi amare. Ciò non aveva certamente molta consistenza; ma non lo si amava meno.

— Oh, sei qua bandito?

Egli trattava così Kreuzberg, e Kreuzberg ne rideva.

Ci fecero su una risata, mentre Kreuzberg rispose:

— Sono giunto testè dal Caucaso dove le vostre miniere, principessa...

Si inchinò rispettosamente, ma senza sussiego, alla principessina Geltrude.

— .... Dove le vostre miniere sono in perfetto stato... Sono sicuro che avremo un nuovo aumento di utili.

Geltrude lo salutò cortesemente e con un gesto di indifferenza.

— Questo riguarda mia zia e voi; perchè, voi lo sapete, fra me e le questioni di danaro...

Se c'era un punto sul quale Kreuzberg potesse mentire facilmente, erano le miniere del Caucaso che la principessa Geltrude non aveva desiderio di visitare, come non ne aveva punto di recarsi ai suoi pozzi di petrolio.

Ella fece una bella riverenza a tutti e molto gravemente:

— Vado a vestirmi per la colazione.

— L'abito che indossi non basta? chiese la vedova.

— Oh! no, zia... Questo andava bene per noi so'e... ma quando si possiede un parigino...

E fuggì, vispa e svelta, verso la sua camera.

Non tornò che venti minuti dopo che la campana della colazione già era suonata. Ma questo ritardo era perfettamente scusabile. L'abito di seta che aveva scelto aveva presentato, nell'agganciatura, maggiori difficoltà di quello indossato il mattino.

— Per oggi non brontolo - disse la vedova.

— Non voglio che sia sgridata per tutto il tempo che mi fermerò qui! - disse Michele.

— Quando è così, giammai! - disse storditamente Geltrude.

E poichè sua zia e suo cugino la guardavano con ansia, ella assunse un fare pudico, ingenuo:

— Ma non mi avete detto, zia, che Michele non doveva ritornare a Parigi?

— A meno che..! - disse molto dolcemente la vedova - a meno che tu non ve lo rimandi, ragazza mia.

La fanciulla sorrise maliziosamente e girando la difficoltà soggiunse:

— Conto bene di rimandarvelo quando avrò bisogno di rinnovare il mio guardaroba. E adesso lasciatemi mangiare perchè muoio di fame.

Così troncò il discorso.

Ella sentiva che avrebbe ceduto, ma aveva un po' di paura e, istintivamente, ritardava l'istante supremo, dubitando in cuor suo che non le si fosse detta esattamente tutta la verità.

Del resto nè la principessa nè suo figlio fecero nuove allusioni all'avvenire.

Durante la colazione e per tutta la giornata tutti si limitarono a festeggiare famigliarmente il ritorno del viaggiatore, ad ascoltare i suoi racconti di Parigi, che facevano pendere sua cugina dalle sue labbra,... ed anche dai suoi mustacchi, dai suoi lunghi mustacchi da seduttore.

Nel pomeriggio andarono in slitta a visitare qualche fattoria lontana.

Michele il quale non se ne intendeva affatto di agricoltura, amava farvicisi vedere per rappresentarvi la parte di principe. E spesso volte Geltrude, ridendo a crepapelle, lo costrinse a baciare delle belle contadine, affermando che valevano assai più di tutte le parigine.

La sera ella fu di un'allegria veramente folle e, dopo pranzo, malgrado le occhiate fiere di sua zia la quale «non amava questo genere» si pose a fumar sigarette; delle sigarette portate di Parigi da Michele; e dichiarò che il *caporale* era preferibile a tutti i tabacchi di Oriente.

Nel frattempo Kreuzberg, il quale assorto nei conti non si era fatto vedere in tutta la giornata, venne a chiedere alla principessa se desiderava verificare, questa sera stessa, i suoi lavori.

E la principessa volgendo un acuto sguardo di intelligenza al suo nipote ed intendente, rispose:

— No, ma fa venire Michele.

— Ah no, disse Michele di buon umore, graziose serate come questa sono troppo rare perchè io vi lasci con un così brutto pretesto.

— Questo non è così divertente come l'andare al circolo, non è vero?... chiese Geltrude molto maliziosa.

— E poi, disse il principe, io non me ne intendo affatto di cifre.

Ma sua madre soggiunse:

— Tu te ne intendi benissimo quando si tratta di allineare cifre nella colonna delle spese; è tempo che ti occupi del come si possa colmare quella degli introiti, operazione generalmente più difficile di quella di cui ti sei occupato finora. Se vuoi sinceramente passare qualche mese con noi, non potrai scegliere miglior distrazione... E Guglielmo ti darà una prima lezione.

Siccome Kreuzberg, dal canto suo, guardava Michele di sottecchi con insistenza significativa, il principe si decise a seguirlo; però assai di mala voglia.

Ed erano appena usciti dal salotto che Geltrude fece il muso esclamando:

— In verità zia!... Mentre cominciavamo ad andare d'accordo tanto bene... voi lo mandate via a questo modo!...

— Mia cara... mi sono sempre adoperata per la tua felicità e mi vi adopererò ancora.... Non voglio che il tuo bel cuoricino soccomba a sorprese...

E con accento convinto:

— Questa mattina ti ho detto molte cose sul conto di mio figlio, ma ho paura di non essere stata abbastanza giusta. Una madre si lascia sempre acciecare... e siccome voglio che tu ti decida in perfetta conoscenza di causa...

— Mandate Michele a far delle somme!

— Non ne faranno molte, sta sicura, pur ammettendo che ne facciano per dieci minuti... Ma dà bene ascolto a quello che ti dico: Guglielmo si è fermato assai poco nel Caucaso... una settimana appena delle sei che è rimasto assente... Egli torna di Francia...

— Dove... l'avete mandato voi? - chiese Geltrude che ricominciava a sentirsi inquieta.

— Dove lo aveva chiamato mio figlio... perchè tu devi bene immaginarti che io non mi sono immischiata in tutto quanto...

— Tutto che cosa?...

— Dopo ciò che mi hai confessato questa mattina è inutile che tu faccia l'innocente.... nè io ho il diritto di non tentar tutto perchè tu conosca intera la verità, esposta nel confidente abbandono di un colloquio secreto...

— Voi volete sorprendere dei secreti, zia mia?...

— Voglio che la bilancia sia eguale tra te e mio figlio, perchè reputo di avere con te gli stessi doveri che avrei con una mia figlia. Spero di tutto cuore che sposerai Michele, ma voglio che prima tu conosca Michele per fatto suo, non per quello che te ne avrò detto io. Michele ha lasciato la Francia perchè l'ha rotta definitivamente con Maria De la Mothe-Ardent; se ha chiamato Guglielmo a Parigi senza darmene seri motivi, è segno che ha voluto incaricare Guglielmo di questa rottura...

— Povera ragazza! - mormorò Geltrude facilmente intenerita!

tori, ecc. ecc. mentre poi resta indiziato come pericoloso dalla questura e nell'occasione del 1° maggio teme di essere tratto in arresto!

Trentacinque giorni dopo la strage del Bandi si ammogliò celebrando il matrimonio religioso contrariamente alle prescrizioni degli anarchici. Questo fatto, di cui la difesa si farà forte, gli darebbe luogo a commenti, ma l'oratore preferisce lasciarli alla coscienza dei giurati.

E soggiunge:

Il fatto che lo Sgherri mandò a salutare il Franchi per mezzo della guardia carceraria, facendogli dire si ricordasse di lui suo buon amico, e ciò proprio quando il Franchi si faceva confesso, non è forse eloquente? Non è chiaro che lo Sgherri temeva che il Franchi facesse delle rivelazioni a suo carico?

Inoltre ci consta che lo Sgherri una certa mattina temeva di aver dietro le guardie. Perchè? ce lo ha detto un testimone addetto a difesa. Lo Sgherri aveva letto nella *Tribuna* che sapeva che il Romiti aveva fatto il nome dei complici.

Qui l'avvocato ricorda anche l'episodio del biglietto dello Sgherri nascosto nel pane e destinato al Franchi, nel carcere delle Murate, e conclude:

In quel biglietto dava istruzioni di difesa e consigli. Non solo è dunque tuttora anarchico, ma maestro di anarchici.

L'oratore stabilisce anche la responsabilità del Neri, che sciupò cinque lire in gozzoviglie per festeggiare la morte di Carnot e beffeggiò un caffettiere che si vantava aver combattuto le battaglie dell'indipendenza, e che aveva il torto, pel Neri, di aver cacciato il nemico straniero mentre a questo sarebbe subentrato il nemico paesano.

Passando a parlare del Lazzeri, l'avv. Pucci dimostra provata la sua relazione cogli anarchici e ricorda come nel confronto col Lucchesi, il Lazzeri, per impietosire, disse: « Pensa che ho cinque figliuoli! »

Lazzeri. Non dissi quelle parole per impietosirlo; anzi trattai malamente il Lucchesi.

Avv. Panattoni. La parte civile cade in esagerazioni intollerabili.

Avv. Pucci. Chiedo di essere rispettato dalla difesa! Quando parleranno i difensori sarò silenzioso ugualmente se addurranno buoni o cattivi argomenti. Se occorrerà replicherò al mio turno. Si faccia altrettanto con me! Ognuno faccia il suo dovere! (Applausi.)

Avv. Panattoni. Protesto contro i clamori della turba che si sa da chi è composta. (Qualche applauso. Rumori. Il presidente raccomanda la calma.)

L'avv. Pucci continua rilevando la colpabilità degli imputati, i quali tutti hanno fatto parte del complotto, e conclude:

Signori giurati, ho finito! Ho voluto provarvi come avessi formata la mia convinzione circa la colpabilità degli accusati. Il valore di altri che rimpiangerà il povero morto in nome della società vi convincerà meglio. Io lo rimpiansi a nome della famiglia. Da voi attendo un sereno, tranquillo verdetto. Sono sicuro che i giurati di Firenze faranno, come sempre, giustizia.

La requisitoria del P. ministero

Aprendosi la seduta pomeridiana, ha la parola il pubblico ministero, procuratore generale Hermitte.

Egli comincia ricordando la giovinezza di Giuseppe Bandi, amico suo e compagno di studi.

Il suo unico ideale era quello della libertà e della indipendenza della patria.

E qui il pubblico ministero continua:

Vagheggiò poi la formola di Mazzini, Dio e Popolo, scostandosi così dal mio pensiero, pur rimanendomi amico.

Le aspirazioni repubblicane lo fecero soggetto alle persecuzioni del governo lorenese.

L'alba del '59 lo trovò prigioniero; e ricordo il giubilo del giorno in cui fu liberato da quel carcere dove aveva sofferto per la patria.

Raccolto un manipolo di valorosi, li guidò a combattere sotto la bandiera di Vittorio Emanuele; versò il suo sangue su tutti i campi dove s'incrociava la spada e tuonava il cannone per la libertà d'Italia. Il suo corpo fu crivellato di ferite; ma la morte gloriosa del prode lo aveva risparmiato.

Iddio lo serbava ad altre battaglie che si dicono incruente, alle battaglie dell'onesto pubblicista.

Intrapresa la difesa dei buoni della società contro la setta nefanda che tutti minaccia di distruggere! Per codeste nobili battaglie doveva soccombere. Alla penna del pubblicista si rispose col pugnale dell'assassino! Sentenziata la sua morte, Oreste Lucchesi fu il carnefice. Egli stesso, con cinismo che fa spavento, lo ha ripetutamente confessato. Quando un italiano per nostra sventura aveva assassinato Carnot, il Bandi scrisse 5 articoli di fuoco. Doveva esserne punito! Il boia è stato licenziato dalla nostra società che pure ha il diritto di provvedere a garantire la propria difesa; ma la setta anarchica non ha cassato ancora dal suo codice la pena di morte!

Il pubblico ministero continua ricordando l'esplosione della bomba presso la casa del Bandi, che dopo avere esposto mille volte il petto ai fucili e ai cannoni, non si lasciava prendere dalla paura; e ricordando le lettere anonime che gli dirigeva senza tregua il partito anarchico, ciò provocava articoli più violenti.

Tutto il mondo civile, inorridito per l'assassinio del Bandi, non indugiò un momento a pensare per opera di chi fosse stato compiuto.

Il Lucchesi dopo aver confessato il delitto, incominciò a incolpare Romiti per finire a un poco per volta coll'accusare tutti gli odierni giudicabili che avevanlo instigato, avevangli promesso aiuto e assistenza, avevangli assicurato di ottenergli i mezzi per recarsi in America.

Il pubblico ministero si domanda: — Ma quelli che ci stanno davanti saranno i soli colpevoli? Crede di no.

Il Lucchesi ha fatto chiaramente intendere che altri parteciparono all'infame assassinio.

Divide gli accusati in due categorie: quelli che confessano e quelli che escludono la loro partecipazione. Quasi tutti negano di aver abbracciato il partito anarchico, oppure dichiarano di essersi convertiti.

Circa al Lucchesi si volge ai giurati esclamando:

— Guardatevi bene dall'accordare a questo scellerato le circostanze attenuanti! La sua confessione non fu spontanea, fu inevitabile! Non la si interpreti come una resipiscenza, come un insorgere nell'animo suo di un nobile sentimento!

Il procuratore generale continua la sua requisitoria, intrattenendosi a parlare del Romiti che dice la figura più antipatica del processo. Vuol fare il pazzo nell'interesse suo e degli altri quattro accusati pei quali ritrattò le fatte dichiarazioni; ma due illustri dottori psichiatri hanno reso giustizia escludendo la infermità mentale del Romiti e ribattendo valorosamente il parere del perito addotto dalla difesa. Il Romiti è tra tutti il più colpevole: anzi il P. M. crede sia l'ideatore dell'assassinio.

Il P. M. esamina la partecipazione del Franchi al delitto, essendo intervenuto al complotto fuori la barriera Vittorio Emanuele, avendo somministrato il pugnale, avendo trasportato il Lucchesi sulle spiaggie di Corsica.

A proposito degli altri quattro accusati, dei quali non ha finora parlato, dice che è impossibile sieno colpevoli il Romiti, il Lucchesi e il Franchi, senza ch'essi pure non lo sieno.

Il P. M. s'intrattiene lungamente a valutare gli indizi che investono Neri, Daveggia, Sgherri, Lazzeri; rifà la storia dei confronti e degli interrogatori, ecc.

Parlando di Daveggia legge il brano di un libro di cui è autore certo Rossi, intimo suo, e che dichiarò nella sua testimonianza di avere idee eguali alle sue. In quel brano si fanno voti per la distruzione della famiglia.

L'avv. Corsi, a questo punto chiede quale sia l'edizione del libro, perchè ha una copia dello stesso libro nella quale tale periodo non è contenuto.

Daveggia grida: Fango addosso non ce ne voglio! Io sono onesto.

Avv. Lombroso. Qui non si fa il processo al Rossi.

Il Pubblico Ministero continua la sua requisitoria. Alludendo alla colpabilità del Lazzeri dice che il Romiti accusandolo esclamò: Tanto è vero ciò che dico che, vedete, accuso fin mio cugino!

Avv. Panattoni. Non è vero! Questo il Romiti non ha detto!

P. M. Ella dice cose non vere!

Pres. Furono alcuni testimoni che fecero tale considerazione circa la dichiarazione di Romiti.

P. M. Io non sono bugiardo. Risulta dal processo. Gli avvocati non vengono tutti i giorni, non prestano attenzione e poi vogliono contraddire.

Avv. Panattoni. So di fare il mio dovere e basta!

Pres. Nessuno ha la parola finchè io non gliela dia. Prosegua il P. M.

E dopo questo incidente, il pubblico ministero, continuando la sua requisitoria, dice che il Neri è amico di un bieco conferenziere (Commenti). Si crede voglia alludere ad un noto avvocato anarchico.

Il pubblico ministero conclude ritenendo tutti egualmente responsabili, perchè correi immediati e pari quindi nelle conseguenze della pena all'esecutore principale.

La seduta è tolta.

Fior di margherita,
O primavera, gioventù dell'anno,
O Sapol, giovinezza della vita!

CRONACA DI ROMA

Il COLLEGIO DI ROMA

La Commissione eletta dall'assemblea tenuta l'altra sera nella sala Calori in via de' Pontefici per offrire al colonnello Gazzani la candidatura per il II Collegio, si presentò da lui la mattina del giorno 14, recandogli i voti espressi in quell'adunanza.

Il colonnello Gazzani chiese quarantotto ore di tempo per prendere una decisione.

Questa mattina, alla suddetta Commissione, egli dichiarò di accettare la offertagli candidatura.

IL TEATRO COMUNALE

La Giunta comunale pare che finalmente si sia occupata della questione del teatro comunale e della opportunità di provvedere alla sua agibilità, specialmente durante il periodo delle prossime feste di settembre.

La Giunta avrebbe deciso di proporre al Consiglio che sia indetto l'appalto a trattativa privata per la concessione del teatro stesso da settembre a tutto il 1896, accordando un premio d'incoraggiamento a quell'impresario che presenterà il migliore progetto e darà le maggiori garanzie non soltanto pel Comune, ma per gli abbonati e le masse.

La proposta della Giunta, ci si assicura, sarà presentata al Consiglio lunedì prossimo. Raccomandiamo ai consiglieri liberali di intervenire alla seduta per risolvere finalmente questa questione del teatro, ed uscire da uno stato di cose che ha dato così pessimi frutti per il passato.

LA SISTEMAZIONE DI P. COLONNA
E' possibile?

Ci si assicura che la Giunta municipale, preso in esame i vari progetti per la sistemazione di piazza Colonna, abbia deliberato di preferire a tutti gli altri quello dei signori Piacentini, Marchesi e Koch, il quale, come i lettori già sanno, consiste nella rifabbricazione pura e semplice di un casamento sull'area del Palazzo Piombino!

Questa decisione — ove esista realmente — non potrà che sollevare le più vive e generali proteste nel pubblico.

Dopo il plebiscito unanime della cittadinanza contro la riduzione della piazza alle sue antiche condizioni — dopo il favore che aveva incontrato il progetto di Galleria — un simile attentato all'estetica, al buon senso ed alla reputazione del Comune, non potrebbe avere soddisfacente spiegazione.

Ma noi vogliamo ancora dubitare della esattezza di una notizia simile.

RIUNIONE CICLISTICA IN ROMA

Le Società ciclistiche romane riunite hanno indetto pei giorni 19, 23, e 26 del corrente mese una seconda riunione da tenersi nel nuovo Velodromo di Roma fuori porta Salaria.

Il programma è dei più importanti con molti premi in medaglie e danari.

La colonna commemorativa. — Nella sala delle bandiere, in Campidoglio, si riunì ieri la Commissione artistica municipale per esaminare il progetto della Società del Bene economico per l'erezione di una colonna commemorativa del 20 settembre presso la breccia di Porta Pia.

La Commissione non potè approvare, per ragioni estetiche e tecniche, nessuna delle tre località indicate, cioè l'emiciclo dinanzi la porta, l'asse delle mura ed il marciapiede sul Corso d'Italia, e fece anche molte riserve sul disegno della colonna.

Speriamo che si trovi presto modo d'intendersi perchè l'eccellente proposito della Società del Bene economico non abbia ad essere abbandonato. Guai quando un progetto deve essere sottoposto ad una Commissione municipale!

Le regate sul Tevere. — Domenica prossima, come dicemmo, per iniziativa del Rowing-Club avranno luogo sul Tevere delle grandi regate.

Vi prenderanno parte tutte le nostre Società di canottaggio, il « R. Club Tevere » e il « Club Aniene » il « Club del Remo » e i soldati del genio coi loro pontoni.

A queste regate internazionali vanno unite quelle universitarie e quelle dei mandolini che si correranno lo stesso giorno.

Il ministero della pubblica istruzione offrì la coppa che dovrà servire di premio per questa e per le successive gare universitarie e che sarà tenuta in palio dalla facoltà vincitrice.

L'arrivo sarà a monte del ponte Margherita dinanzi al villino Coelli.

Sulla riva presso il detto ponte saranno erette le tribune alle quali si accederà dalla piazza della Libertà.

Pubblicheremo domani il programma.

Ancora l'incendio del Politeama. — Nulla di nuovo circa le investigazioni che sta facendo l'autorità giudiziaria. Il giudice prosegue negli interrogatori ma senza venire a capo di nulla.

Si sono principiate le ricerche fra i rimasugli per vedere se si riesca a ricuperare qualche cosa. Per ora non si sono trovati che massi di varie materie fuse e amalgamate in modo stranissimo. Nel ristorante, fra l'arena, furono trovate intatte alcune bottiglie di vino, e nel vestibolo del teatro, in una cassetta, il denaro che pagavano alla porta gli spettatori non muniti di biglietto.

La questura ha provveduto al rimpatrio di alcune ballerine restate sul lastrico.

Gli altri artisti riuniti stanno organizzando una grande rappresentazione a proprio beneficio, alla quale hanno promesso di concorrere il tenore Marconi, Scarpetta ed altri artisti.

La sottoscrizione aperta per soccorrere i danneggiati più poveri procede assai lentamente, per colpa forse dei promotori.

La rappresentazione data iersera al *Nazionale* ha fruttato pochino, appena 300 lire!

×

A proposito dell'incendio abbiamo ricevuto dall'architetto Basile da Palermo un dispaccio in cui dice che la Commissione composta da lui e dai professori Calderini e Guido, diede parere contrario all'apertura del *Politeama*.

Ora, per amore di esattezza, bisogna soggiungere che quella Commissione si dichiarò contraria in genere a teatri in legno; ma per riguardo al *Politeama* si limitò a consigliare delle modificazioni — le quali furono anche eseguite.

Da ultimo, poi, fu richiesta una nuova perizia all'architetto Podesti, e questi, verificati i lavori, concluse per l'apertura del teatro al pubblico.

La gita di piacere a Terni è stata rimandata a giorno da destinarsi, vista l'incostanza del tempo e considerato anche che i lavori preparatorii per le elezioni politiche farebbero mancare alla gita il concorso desiderato.

L'on. ministro Baccelli ed i maestri elementari. — Ieri, 15, il nuovo Consiglio direttivo della Società di mutuo soccorso fra gl'insegnanti elementari di Roma, presieduto dal cav. G. Veniali, fu ricevuto in privata udienza dall'on. ministro della P. I. presidente onorario del sodalizio.

Due disgrazie. — Valentini Michelangelo, di anni 17, mentre faceva ritorno dalla caccia alle quaglie ove si era recato con un amico, restò ferito al braccio sinistro da un colpo partito inavvedutamente dal fucile del compagno.

Ne avrà per 50 giorni.

— Il meccanico Giacomo Rusca, di anni 32, da Novara, lavorando nell'officina dell'artiglieria a Porta San Lorenzo, impigliatosi in una cinghia ebbe fratturato un dito della mano destra. Guarirà in 40 giorni.

Piccola Cronaca

Le sofferenze emorroidarie, sono per lo più prodotte dall'erpetismo che invade la mucosa e le pareti delle vene che s'irritano e dilatano in modo veramente eccessivo, dando luogo alle ulcerazioni e al flusso sanguigno e sieroso. Le cure locali possono lenire lo spasimo per qualche tempo, ma non soccorrono in modo stabile alla penosa sitenazione degli infermi se non congiunte all'uso interno delle sore sostanze antierpetiche. Se ne scelsero a tale scopo un gran numero, compresi i liquori, rob, sciroppi tanto vantati per solo fine di lucro. Ma quale ingrata sorpresa!... Non solamente fallirono nell'esito, ma esacerbarono i patimenti dei miseri infermi in forza dei nocivi elementi mercuriali e jodici, che contenevano. Il solo Sciroppo di Pariglina, associato ad altri succhi vegetali preparato dal dott. Giovanni Mazzolini di Roma, ha sempre corrisposto in simili casi, liberando definitivamente i pazienti dalle intollerabili molestie, quante volte venga adoperato a norma della prescrizione e in quantità sufficiente, attenendosi scrupolosamente al metodo che si trova avvolto alla bottiglia. Per i suoi brillanti risultati è il solo depurativo premiato 16 volte. Si vende a L. 8 la bott. Si spedisce franca di porto una cura completa che è di 4 bottiglie.

TEATRI

Grande successo d'ilarità e d'applausi ebbe iersera al *Valle* il *Café chantant,* eseguito mirabilmente dalla compagnia Scarpetta.

La signorina Bianco fu applauditissima nelle canzonette napoletane.

Domani, *reprise* del *Café chantant.*

×

Come avevamo annunziato, lo spettacolo di iersera al *Nazionale,* con la *Cavalleria rusticana,* era a beneficio delle masse danneggiate dall'incendio del *Politeama Adriano.*

Detratte le spese, la metà dell'incasso fu di L. 302,70, che oggi stesso furono versate al prefetto di Roma, acciò ne disponga come meglio crede a pro' delle vittime.

Stasera *I Pagliacci,* quarta replica, e domani *Cavalleria rusticana.*

×

Ricordiamo che questa sera al *Quirino* ha luogo lo spettacolo d'onore delle brave due prime ballerine Ungaro e Cammarano. Si rappresenterà l'*Orfeo all'inferno* a cui farà seguito il passo a due *Le Grisettes.*

L' « ETTORE FIERAMOSCA » A TERNI

TERNI, 15, ore 11.55 pom. — (*Mor.*) Per la *première* dell'*Ettore Fieramosca* nuova opera in 4 atti del maestro Giuseppe Cerquetelli datasi stasera, il teatro *Comunale* presentava uno spettacolo imponente; non un posto vuoto: tutto quanto vi ha di più aristocratico, eletto e colto nella nostra città era convenuto per giudicare il nuovo lavoro del maestro Cerquetelli.

L'aspettativa era immensa.

La cronaca della serata registra venti chiamate al maestro.

Sono stati bissati il preludio, la preghiera di Ginevra (signorina Miotti), la romanza del baritono (Gregoretti) con la quale comincia il terzo atto, il duetto che segue fra Consalvo (Gregoretti) ed Elvira (signorina Manfredini) e la romanza di Fieramosca (tenore Emiliani) all'atto quarto.

L'opera ha dei pregi innegabili, però non è scevra di difetti. Vi è qualche lungaggine.

Del resto, il successo non poteva desiderarsi migliore. Il maestro Cerquetelli fu chiamato tre volte nell'atto primo, sei volte al secondo atto, cinque volte al terzo e sei volte al quarto atto che ha un bellissimo finale.

Tutti gli artisti cantarono stupendamente. La signorina Miotti specialmente nelle note acute fu assai festeggiata. La signorina Cesira Manfredini giunta all'ultimo momento in sostituzione di un'altra artista, incontrò subito le generali simpatie pel metodo bellissimo del suo canto e si rivelò artista perfetta. Il baritono Gregoretti che ha voce chiara, pastosa e di un bel timbro metallico ebbe un vero successo; lo stesso dicasi del tenore Emiliani e del basso Roveri. Anche le signorine Zanardini e Lazzeri allieve del maestro Cerquetelli si disimpegnarono lodevolmente.

Veramente splendida la messa in scena che fu applaudita, come fu applaudito il maestro Malferrari che dirige l'orchestra con vero intelletto di artista.

All'uscita dal teatro, a spettacolo terminato, si improvvisò una dimostrazione al maestro Cerquetelli, e poco dopo una fiaccolata preceduta dal concerto comunale si recava sotto le finestre dell'autore il quale si affacciò e disse commosso poche parole di ringraziamento fra grandi applausi.

« IL PROFETA » AL COVENT GARDEN
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 2,30 pom. — (*Pap*) Iersera nel *Profeta,* di Meyerbeer, Tamagno riportò un successo enorme. Il pubblico, generalmente freddo, del *Covent Garden* rimase entusiasmato, elettrizzato della voce potente e del fervore con cui egli seppe impersonare la parte di Giovanni di Leida, scoppiando ripetutamente in vivissimi e fragorosi applausi.

Tamagno fu, dopo ogni atto, chiamato più volte agli onori del proscenio.

Egli si mostrò inarrivabile nella invocazione al re del cielo che dovette, dopo tre chiamate, ripetere producendo un effetto sempre maggiore.

Fu pure applauditissima Giulia Ravogli nella parte di Fede. Benissimo i cori e l'orchestra diretta dal maestro Bevignani, mentre lasciò a desiderare la messa in scena che non fu certo all'altezza delle tradizioni del celebre teatro. Assisteva alla rappresentazione il principe di Galles che diede spesso il segnale degli applausi.

Spettacoli del 16 maggio

Nazionale (ore 9) — *Pagliacci.*

Valle (ore 9 1/4) — Compagnia comica napoletana, diretta dal cav. Edoardo Scarpetta: *Lu café chantant.*

Quirino (ore 9) — Compagnia di operette diretta da Luigi Maresca: *Orfeo all'inferno.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica sociale diretta dal cav. Augusto Mugnaini: *Guerra in tempo di pace.*

Sferisterio Salustiano (ore 5) — Tutti i giorni grande partita al pallone.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Ieri sera S. M. il Re ha ricevuto in udienza di congedo l'ambasciatore di Spagna, conte Rascon, ed il sindaco di Magenta, avv. Brocca, venuto in Roma per invitare le autorità ad assistere alla inaugurazione del monumento a Mac-Mahon. Sua Maestà non ha potuto prendar impegno di assistervi.

S. M. ha pure ricevuto il conte B. Giacchi, direttore della sede del Banco di Napoli in Roma, col quale si intrattenne a lungo, mostrando di interessarsi vivamente delle sorti del Banco.

— Questa sera S. M. riceverà in udienza di congedo il colonnello Slade, addetto militare all'ambasciata inglese.

IL RE A MILANO

Molto probabilmente il Re partirà domenica sera alla volta di Milano, per assistere alle corse.

GLI ADDETTI ONORARI

Con decreto firmato da S. M. nella udienza reale di stamane sono stati aboliti, su proposta del ministro Blanc, i posti di addetti onorarii alle legazioni ed ambasciate d'Italia, istituiti con decreto su proposta dell'on. marchese Di Rudinì.

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Va ridotta ai suoi veri termini una notizia relativa alle elezioni amministrative che abbiamo letto fra iersera e stamane in più di un giornale.

Nessuna circolare sull'argomento fu trasmessa ai prefetti.

Qualche prefetto avendo chiesto schiarimenti ed istruzioni gli fu risposto telegraficamente che siccome importava lasciar trascorrere qualche giorno dalla agitazione per le elezioni politiche, così era in balìa dei prefetti di scegliere per le elezioni amministrative qualunque data dopo il 16 giugno p. v.

BORSE COMMERCIALI ALL'ESTERO

Con decreto ministeriale di oggi fu istituita una Commissione per lo studio delle norme da adottarsi per il conferimento di Borse commerciali per la pratica di affari commerciali all'estero a quelli fra i giovani licenziati dalle scuole superiori di commercio del Regno, i quali più si siano distinti per ingegno, assiduità agli studi ed attitudini all'esercizio del commercio.

A far parte della Commissione sono chiamati i presidenti della Camera di commercio di Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia — il direttore della Direzione prima al Ministero degli esteri — il direttore della Direzione industria e commercio al Ministero di agricoltura.

LA VERTENZA DEI VINI

Oggi alle ore 3 pom col presidente del Consiglio si sono riuniti a Palazzo Braschi i ministri Barazzuoli, Blanc e Boselli per esaminare le nuove norme relative ai certificati d'origine dei vini italiani importati in Austria-Ungheria, concretate nelle trattative di Vienna fra il comm. N. Miraglia, direttore generale dell'agricoltura, ed i delegati doganali austro-ungarici.

Queste norme sono sostanzialmente quelle che abbiamo già fatto conoscere ai nostri lettori.

La questione relativa alla trasmissione dei documenti necessarii all'esportazione — che, come è noto, era rimasto in sospeso — venne risolta nel senso che dalle autorità italiane verranno spediti ai consoli austro-ungarici che li consegneranno alle parti. E questi documenti, così rilasciati, avranno forza di lasciar passare.

Perchè il nuovo regime entri in vigore non mancano oramai che le ratifiche dei governi interessati.

In questo ultimo stadio delle trattative potrà forse arrecarsi qualche ulteriore scambio di vedute; ma le ratifiche non tarderanno molto, si crede, ad essere scambiate.

L'on. presidente del Consiglio ha conferito oggi sull'argomento anche coll'ambasciatore d'Austria, barone De Bruck.

LE LISTE ELETTORALI IN CASSAZIONE

La Corte di cassazione ha iniziato la discussione dei ricorsi in materia elettorale che le sono stati presentati e che sommano a parecchie centinaia.

Oggi, cassando la sentenza della Corte d'appello di Cagliari relativa alle liste elettorali dei Comuni di Aritzo e di Gadoni, ha confermato la massima che quando sia mancato il ricorso alla Commissione provinciale non sia ammissibile il ricorso in appello specie se il ricorso in Corte di appello concerne elettori inscritti con documenti già ritenuti validi a termini di legge.

IL PAGAMENTO DELLE CEDOLE DI RENDITA

Il ministro del tesoro ci comunica che il pagamento nel regno delle cedole 5 0/0 al portatore e mista per la scadenza del 1° luglio p. v., incomincierà domani in tutte le tesorerie provinciali.

Notizie dall'Africa
(Nostro telegramma particolare)

MASSAUA, 16, ore 10,15 pom. — Da informazioni attendibili mi risulta che Slatin Pascià ha dichiarato che il Mahdismo è in grande ribasso per il fanatismo scemato, la grandissima perdita di uomini, la deficienza di munizioni e di viveri, per l'apatia delle popolazioni, per le rivolte nel Darfur e negli Schiluki, e per la perdita della sicurezza alla frontiera orientale in seguito alla nostra occupazione di Cassala.

Come vedete, Slatin Pascià conferma pienamente la situazione dei Dervisci come ve l'ha descritta Mercatelli nelle sue corrispondenze dei mesi scorsi.

Di Gennaro.

Ancora l'espulsione dei lazzaristi
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Monsignor Colbeaux, ex-delegato apostolico dell'Eritrea, indirizza al giornale *Missions Catholiques* una narrazione *ad usum delphini* dell'avvenuta espulsione dei lazzaristi dall'Eritrea.

Narra che il 20 gennaio a Keren, dopo che era stata celebrata la messa di grazie per la vittoria riportata dagli italiani a Coatit, il superiore dei lazzaristi invitò gli ufficiali italiani ad entrare nella residenza dei padri ove fu servito loro il caffè.

Al momento in cui gli ufficiali si ritirarono, giunsero i gendarmi italiani per procedere all'arresto di un lazzarista indigeno e perquisire il convento.

Afferma il monsignore che la perquisizione provò l'innocenza dei lazzaristi.

La relazione continua opponendo delle smentite categoriche alle « calunnie » della stampa italiana e attaccando specialmente i corrispondenti dall'Eritrea che vengono accusati di malafede.

Monsignor Taurin, capo della Missione lazzarista dell'Harrar protesta contro l'appoggio dato dal governo francese alla Missione religiosa in Abissinia.

Lasciamo lazzaristi e popi accapigliarsi fra loro e veniamo alla protesta del padre Colbeaux:

I lettori non avranno certo dimenticato quanto si venne a sapere, in occasione dell'insurrezione di Batha Agos e della guerra mossaci da Mangascià nell'inverno scorso, circa il contegno dei missionari francesi di fronte ai ribelli.

Sebbene le perquisizioni fatte alle loro case fossero previste, pur tuttavia vennero ad essi sequestrate corrispondenze assai compromettenti non solo per quanto esse stesse dicevano ma anche per quanto sottintendevano e per il riferimento ad altre che i buoni padri si compiacevano di aver distrutte o temevano con suprema angoscia cadessero nelle nostre mani, il che (fortunatamente per loro) non avvenne.

Ora — e ciò viene in buon punto dinnanzi alla protesta del padre Colbeaux — abbiamo da Massaua che altre corrispondenze furono sequestrate al padre Barthez in Alitieno, paese dell'Agamè, ove quel missionario francese era rimasto anche dopo l'espulsione dei suoi confratelli dall'Eritrea.

Venuto l'Agamè in nostro potere, fu mandato un ufficiale nostro a dare lo sfratto a quel reverendo ed a perquisirne la residenza sebbene per il lungo tempo trascorso poco ormai fosse sperabile di trovare di compromettente per la Missione francese. Il padre Barthez stesso ebbe a dire testualmente all'ufficiale: « niente avreste trovato, ma in ogni caso sarebbe ormai troppo tardi. »

Sarebbe curioso di conoscere quali atti e quali documenti secondo il criterio dei padri Lazzaristi costituiscono un segno di offesa e di ribellione alle autorità del paese che li ospitò e che parolò potessero finalmente decidere queste stesse autorità a pregarli di andare a fare un viaggetto altrove.

Infatti per quell'anima candida, dopo tanto tempo trascorso dall'espulsione dei suoi confratelli e dopo la scelta accurata che deve aver fatto delle sue carte, non sono incriminabili nè i voti espliciti per un'invasione di dervisci e di abissini con la peggio degli italiani e per conseguenza con la nostra cacciata dall'Abissinia che avrebbe risparmiata quella dei Lazzaristi che venivano ad essere sostituiti dai Cappuccini italiani; nè le relazioni intime con Simmagame Tesfai, nostro cordiale nemico, che gli scriveva amorevolmente di *star tranquillo che sarebbe stato contento e non avrebbe avuti più disturbi;* nè le pruove che egli, il padre Barthez, si recò più volte presso Mangascià nel novembre ultimo mentre fervevano le trattative di accordo fra il ras e Batha Agos contro di noi, trattative che risultano a piena conoscenza di quel missionario.

Così pure a quel triste arnese ed ai suoi confratelli debbono essere sembrate facezie gli scherni pietosi all'indirizzo del governatore perchè si compiaceva come di un trionfo morale che la suprema autorità ecclesiastica, alla quale sembrerebbe che preti cattolici a qualunque nazionalità appartengano debbano ossequiosamente sottomettersi, avesse reputato conveniente mandare in Eritrea sacerdoti italiani.

E qui ritorniamo a chiederci: Cosa avranno mai contenuto le corrispondenze distrutte perchè pericolose e quella andata smarrita, per la quale monsignor Crouzet scriveva al suo degno accolito P. Colbeaux: *Si ou a la lettre qui m'a été adressée à Keren et la traduction chiffrée que vous m'en avez envoyé,* ce y *est: nous sommes pincés,* se quelle sequestrate in Alitieno sono da P. Barthez considerate perfettamente innocue?

La questione religiosa in Ungheria
Il nuovo viaggio di Banffy a Vienna
LE DIMISSIONI DI KALNOKY

BUDAPEST, 15. — Su proposta del conte Ferdinando Zichy, vengono respinti dalla Camera dei Magnati tutti gli articoli del terzo e principale capitolo del progetto di legge sul libero esercizio delle religioni, progetto di cui le due Camere avevano già approvato le due prime parti.

Quindi la Camera dei Magnati passa alla discussione del progetto di legge sul riconoscimento della confessione israelitica, ne approva il primo articolo e ne respinge il secondo.

Il seguito della discussione di tale progetto è rinviato a domani.

×

BUDAPEST, 16. — La Camera dei Magnati approva in seconda lettura i restanti articoli del progetto relativo alla ricognizione della religione israelitica dopo rigettata la proposta del conte Ferdinando Zichy di respingerli tutti.

Indi si passa alla votazione del progetto di legge in terza lettura. Risulta che i voti a favore e contro sono pari.

Il presidente vota allora in favore del progetto, che è così tutto approvato, eccettuato l'articolo secondo. (Vivi applausi a sinistra.)

×

VIENNA, 16. — Il presidente del Consiglio dei ministri ungherese, barone di Banffy, è arrivato stamane.

L'imperatore lo riceverà al tocco.

Il barone di Banffy è stato invitato al pranzo d'oggi a Corte.

Ore 2 pom.

Nei circoli ufficiosi si assicura che il conte Kalnoky ha rassegnato nuovamente all'imperatore le sue dimissioni, le quali furono accettate.

Ore 4 pom.

Si conferma che il conte Kalnoky ha nuovamente rassegnate ieri, 15, le sue dimissioni all'imperatore il quale le ha accettate.

La *Wiener Zeitung* pubblicherà prossimamente il relativo decreto.

Ore 6,30 pom. (*Urgenza*).

L'imperatore Francesco Giuseppe ha accettato le dimissioni date ieri dal ministro degli esteri, Kalnoky.

Borse e Mercati

16 maggio.

BORSINO. — Ore 3 pom. — Per quanto i corsi di Parigi siano in sensibile ripresa, il nostro mercato si mantiene esitante. La Rendita esordita a 93.42 1/2 fece 93.40 per chiudere a 93.52 1/2: contanti da 93.45 a 93.50. Gli affari sopra i valori sono limitatissimi, nominali la Marcia a 1217 — Gas a 612 — Condotte 161 a 162 — Omnibus 200 e 200.50 fattori — Immobiliari 48 — Risanamento 34 nominale — Generali 38.

Cambi: Francia 104.95 — Londra 26.44.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 13 al 19 maggio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca . . . L. 105 —

(*Giornaliero* 17 maggio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 —

Parigi, 16 maggio.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 07
Id. 3 0/0 perp.	102 55	102 42
Id. 4 1/2 0/0	107 70	107 57
Rendita italiana 5 0/0	89 05	89 —
Cambio su Londra	— —	25 21 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	105 5/8
Cambio sull'Italia	— —	4 5/8
Rendita Turca (nuova)	25 92	25 80
Banca di Parigi	796 —	788 —
Egiziano 4 0/0	— —	532 1/2
Rend. spag. estera. nuova	72 65	71 97
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	728 1/8
Credito Fondiario	— —	905 —
Azioni Suez	— —	3335 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	623 —
Rendita Portoghese	— —	25 5/8
Rendita Russa 3 0/0	93 10	93 10
Banca di Francia	— —	3795 —
Cambio su Madrid	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Stamani spirava serenamente circondata dalle cure di tutti i suoi cari

ALLEGRA VEDOVA CONSOLO

che nella vita di 77 anni seppe meritare l'affetto, la stima, l'ammirazione di quanti la conobbero.

Nell'irreparabile sventura giunga conforto ai figli la simpatia ed il compianto unanime degli amici.

Roma, 16 maggio 1895.

Il trasporto funebre avrà luogo venerdì 17 maggio alle ore 9 ant., partendo dalla dimora dell'estinta, piazza Colonna, palazzo Ferrajoli.

Stamane alle 7 con il conforto dei figli addolorati cessava di vivere all'età di 58 anni la signora

BENEDETTA BISCEGLIE VEDOVA SIOCE

Sia il presente d'avviso ai conoscenti che si dispensano da visite di condoglianza.

Roma, 16 maggio 1895.

Via Principe Umberto 178.

MUNICIPIO DI VITERBO

Ricorrendo in quest'anno la grande fiera di merci e bestiami solita a tenersi nel Villaggio della Quercia presso questa città nello stesso giorno fissato per le elezioni generali politiche, la Giunta con deliberazione dettata in via d'urgenza, ha disposto che la medesima abbia principio nel dì successivo.

Si notifica pertanto che alle ore 12 meridiane del giorno 27 corrente sarà aperto il campo della fiera.

La medesima avrà la durata di giorni 15: e tutte le possibili guarentigie sono assicurate a tutela dell'ordine e della sanità pubblica.

Viterbo, 9 Maggio 1895.

Il segretario
ARMILLEI.

Il sindaco
G. MAZZICHELLI.

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLES

Pervenuti che furono presso alla casa si fermarono per ispezionare le vicinanze.

La notte era già oscura e in quelle vinzze mal rischiarate da vecchi e rari lampioni ad olio non si avventuravano che rari passanti.

— È il momento! - disse Fifì Tampon.

Egli precedette gli amici e tutti e tre attorniarono la proprietà.

Da una parte il muro era meno alto.

Aiutandosi scambievolmente i ladri riuscirono con facilità a scalarlo senza che nessuno potesse vederli.

Al loro avvicinarsi il gatto che trovavasi nel giardino si rifugiò sopra un albero.

Fifì si diresse a tastoni, perchè l'oscurità era divenuta quasi completa, alla porta della casa seguito a qualche distanza da Luigi e da Poil-aux-Pattes.

L'amante della piccola Melania cavò un grimaldello e tentò la porta con quella abilità che aveva potuto contrarre soltanto con la grande abitudine.

La porta cedette.

Allora i tre amici penetrarono nella casa riaccostando la porta e Fifì accese una lanterna cieca.

Salirono alla stanza che trovavasi al primo piano e forzarono l'uscio che era chiuso a chiave.

Il letto sorgeva in mezzo alla stanza.

— Il morto è lì - disse Fifì mandando all'aria in un momento le coperte e il materasso.

Nella tela del pagliericcio trovavasi infatti una larga busta.

Fifì vi affondò la mano.

In questo mentre si udì del rumore all'esterno.

Poil-aux-Pattes corse alla finestra e scoprì un'ombra nel giardino.

— Accidenti - fece egli - è la vecchia che torna!

Era infatti la proprietaria.

Non avendo trovato la nuora in casa, aveva ripreso il treno per rincasare.

Fifì Tampon, più svelto degli amici suoi, scese in quattro salti la scala.

Quando fu in basso urtò la vecchia, la gettò a terra e in men che si dica diede la scalata al muro.

Poil-Aux-Pattes che lo seguiva profittò dello smarrimento della disgraziata per fuggire a sua volta.

Ma questa si mise a gridare e a invocare soccorso.

Tremante di paura, Luigi non aveva avuto che il tempo di nascondersi dietro alla porta.

Passando per salire nella propria stanza e vedere se era stata derubata, la disgraziata urtò il miserabile che non poteva vedere a causa dell'oscurità. Stendendo la mano ella trovò la giubba del giovane e afferrolla.

Allora Luigi fu preso da uno spavento indicibile.

Egli intravide la prigione, l'ergastolo, e perdette il lume della ragione.

Cercò di liberarsi, ma la paura gli toglieva le forze, mentre la vecchia teneva duro gridando:

— Al ladro!... Tu non mi fuggirai, brigante!

Allora l'amante di Flavia si frugò in tasca, prese un coltello che aprì coi denti, e incosciente, pazzo, ne affondò la lama nella gola della vecchia.

Un fiotto di sangue sgorgò nelle tenebre inondando l'assassino.

La misera lasciò la sua preda e senza un grido, senza un rantolo, cadde ferita a morte.

Allora Luigi fu preso da uno spavento anche più vivo.

Non era più la prigione o l'ergastolo che egli si vedeva davanti, ma la ghigliottina.

Si sentiva scorrere un sudore freddo per la vita e fuggì come un pazzo.

La porta del giardino era rimasta aperta. Uscì di corsa prendendo pel primo viottolo che trovò traverso alla campagna e seguitò a correre per un pezzo come se fosse inseguito.

Alla fine si fermò, estenuato di forze.

La fatica di quella corsa sfrenata lo aveva calmato. Capì di essere salvo...

Nessuno lo aveva visto e per conseguenza non si poteva sospettare di lui.

Nè Fifì nè Poil-aux-Pattes erano capaci di denunciarlo, perchè si sarebbero trovati compromessi insieme a lui.

D'altronde il colpevole non sarebbe stato ricercato a Parigi e certamente le ricerche si smarrirebbero nei dintorni della casa, fra le conoscenze della vittima.

Quanto a lui, non gli restava da fare che una cosa soltanto: rincasare al più presto possibile.

Ma come farlo in quello stato?

Luigi vedeva alla luce della luna la sua giubba e il petto della camicia chiazzati da una larga macchia di sangue.

Prima di tornare a casa bisognava far scomparire quelle traccie del delitto.

L'assassino seguitò a camminare cercando un ruscello. Se si presentava in quello stato alla barriera, le guardie daziarie lo avrebbero arrestato.

Eppoi che cosa direbbe a Flavia?

Alla fine in mezzo a un campo Luigi trovò un abbeveratoio. Si tolse la giubba e la camicia lavandone le macchie senza vedere l'acqua che si arrossava mentre torceva la stoffa insanguinata.

Sulla giubba il sangue parve sparire poco a poco, ma sulla camicia sembrava incancellabile.

Vi era un mezzo per rimediarvi. Luigi cavò di tasca il fazzoletto e se ne servì per dissimulare il petto della camicia che si era tornato a mettere ancora tutta umida.

Allora prese un'altra direzione aspettando l'alba per passare la barriera, pensando giustamente che i gabellieri dovevano mostrarsi di notte più diffidenti.

Arrivò così fino a Vincennes. Alla vista della stazione pensò di prendere il primo treno per Parigi, ciò che gli permetterebbe di introdursi in città più facilmente.

Flavia era oppressa sin dalla sera da una mortale angoscia.

Accadeva che qualche volta Luigi non tornasse alla sera pel pranzo quando usciva con gli amici.

Ma ciò non era frequente e per solito egli non mancava di prevenirne, a colazione, Flavia.

— Dove potrà essere? - si chiedeva costei.

Aveva incontrato forse qualche compagno che lo aveva invitato a pranzo?

Era possibile, dopo tutto; e al ritorno egli spiegherebbe senza dubbio naturalmente quell'assenza.

Ma, pur cercando di calmarsi, Flavia non aveva potuto difendersi da presentimenti di cattivo augurio.

Toccò appena il cibo.

Palliduccia, vedendola preoccupata e senza appetito, le disse:

— Ti senti male, sorellina?

— No... Non ho nulla.

— Allora vuol dire che t'impensierisci perchè Luigi non è tornato?...

— Può darsi... Temo sempre che gli capiti qualche disgrazia.

— Fai male a tormentarti. Egli è abbastanza grande e serio perchè tu possa essere sicura che non gli è capitato nulla di male.

Terminato il pranzo Flavia non ne poteva più.

Era tormentata, vinta dalla gelosia.

Voleva sapere!

E siccome si preparava ad uscire, Palliduccia le disse:

— Esci?

— Sì, vado a vedere se lo trovo sul boulevard... - rispose la figlia di Rondeau. - Sparecchia la tavola e coricati pure.

— No, ti aspetterò!

— È meglio che tu vada a letto. Hai bisogno di riposarti.

— Ma domani è domenica e posso restarmene a letto quanto voglio... Nondimeno, se ti fa piacere, seguo il tuo consiglio, sorellina.

E Palliduccia abbracciò e baciò la sorella sulle due guancie, ricambiata affettuosamente.

Flavia corse da Filemone.

E' lì che la spingeva l'istinto della gelosia, sapendo qual fosse il genere di società che vi si dava ritrovo.

Nessuno potè informarla utilmente.

In via Pelleport Luigi non era stato veduto da parecchi giorni.

Si recò anche in tutte le osterie frequentate solitamente dal fratello, in via Ragoulet, in via Belleville, al boulevard della Villette, ma non lo scovò in nessun posto.

Allora Flavia fece ritorno in casa pensando che egli poteva essere tornato durante la sua assenza.

Nessuno.

Palliduccia dormiva.

La povera giovane non sapeva che cosa pensare.

Era già tardi.

Forsechè Luigi avrebbe passato la notte fuori di casa? Dunque egli realmente la tradiva!...

A tal pensiero la infelice non si sentiva più padrona di sè.

Nondimeno faceva sforzi per calmarsi e per ragionare.

Perchè accusare l'amante senza conoscere prima la verità?

Egli era potuto rimanere vittima di un accidente, essere ferito, essere stato trasportato in un ospedale.

Oppure egli aveva questionato, si era ubriacato, aveva fatto in qualche modo scandalo ed era stato forse tratto in arresto. Era stato accompagnato al commissariato di polizia e sarebbe rilasciato all'indomani.

Le ore scorrevano lunghe, dolorose, eterne, come quando si soffre. Era passata la mezzanotte e Flavia aspettava sempre facendo mille supposizioni che la torturavano, cercando di indovinare con quale donna aveva potuto tradirla l'amante.

Ella si alzava, andava e veniva, tornava a sedere per rialzarsi di nuovo di lì a un momento.

Poi scendeva fino alla porta di strada e i suoi sguardi scrutavano le tenebre; si spingeva fino all'angolo della via, cercando ancora, e alla fine rincasava disperata.

Finalmente cominciarono ad apparire sui tetti i primi albori; e si udirono i rintocchi delle campane della vicine chiese che suonavano l'avemaria di giorno.

Le vie si rischiararono e presero a poco a poco la loro animazione quotidiana.

La gelosia di Flavia era dileguata in quella lunga attesa.

— Non è possibile che gli sia con una donna - pensava Flavia. - Non avrebbe osato tradirmi con tanta sfrontatezza.

Gli doveva essere capitata qualche disgrazia.

Adesso era il timore che la torturava e pigliava il sopravvento sugli allarmi del suo amore.

D'un tratto udì dei passi nell'andito del portone.

Luigi non era ancora che per le scale, ma Flavia ne aveva già riconosciuto i passi.

— Sei tu, Luigi? - gli gridò dall'alto.

— Sì.

Finalmente era lui! Non era ferito!... Non era stato arrestato!... Non gli era capitata veruna disgrazia.

— Che cosa è dunque accaduto? - chiese Flavia. - Donde vieni?... Che hai fatto questa notte?... Perchè torni a un'ora simile?...